

I GEORGOFILI

Quaderni
2017-III



PAOLO ALGHISI RICERCATORE E DOCENTE

Firenze, 30 novembre 2017



EDIZIONI POLISTAMPA

Con il contributo di



Copyright © 2018
Accademia dei Georgofili
Firenze
<http://www.georgofili.it>

Proprietà letteraria riservata

Supplemento a «I Georgofili. Atti della Accademia dei Georgofili»
Anno 2017 - Serie VIII - Vol. 14 (193° dall'inizio)

Direttore responsabile: Paolo Nanni

Edizioni Polistampa
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze
Tel. 055 737871 (15 linee)
info@polistampa.com - www.polistampa.com
Sede legale: Via Santa Maria, 27/r - 50125 Firenze

ISBN 978-88-596-1864-5

Servizi redazionali, grafica e impaginazione
SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

INDICE

<i>Introduzione</i>	7
FRANCO SCARAMUZZI <i>Saluto</i>	9
PAOLO MAGRO <i>L'insegnamento e l'attività didattica</i>	11
FRANCESCO FAVARON <i>Paolo Alghisi: l'attività di ricerca</i>	19
GIOVANNI P. MARTELLI, LUISA RUBINO <i>Le riviste scientifiche e la fondazione della SIPaV</i>	25
ENRICO PORCEDDU <i>Paolo Alghisi: il ruolo nel CNR</i>	31
PIERO CRAVEDI <i>Gli incarichi presso l'Accademia dei Georgofili</i>	39
FRANCO SCARAMUZZI <i>L'Uomo</i>	51

Introduzione

La Giornata di studio che il 30 novembre 2017 è stata dedicata a Paolo Alghisi ha offerto, a due anni dalla sua scomparsa, l'apprezzata opportunità di ripercorrere anche gli eventi che hanno caratterizzato negli ultimi decenni l'insegnamento universitario e la ricerca in Italia.

Paolo Alghisi è stato ricercatore, docente e membro attivo della comunità scientifica nazionale e internazionale, un protagonista per i molteplici incarichi che nella sua lunga carriera è stato chiamato a ricoprire.

Già negli anni cinquanta del secolo scorso, subito dopo la laurea, l'impegno di Alghisi nell'organizzazione dei laboratori e delle serre dell'Istituto di Patologia vegetale dell'appena costituita Facoltà di Agraria dell'Università di Padova si affianca alla sperimentazione in campo dei nuovi fungicidi di sintesi.

Successivamente alle attività di campo si aggiunsero le ricerche di fisiopatologia in laboratorio. Gli studi si orientarono decisamente alla comprensione dei meccanismi di patogenesi, delle risposte difensive delle piante e della coevoluzione dell'interazione patogeno-pianta ospite.

Questa moderna visione, maturata nel tempo, portò da una impostazione tradizionale della ricerca a una ben definita connotazione scientifica. In questo cambiamento l'apporto di Alghisi ebbe una grande influenza per l'intera Patologia vegetale.

Il periodo in cui Alghisi svolse la sua attività didattica e di ricerca comprende gli anni della trasformazione dell'Università e della contestazione studentesca della fine degli anni Sessanta e dei primi anni Settanta.

La città di Padova era interessata da attentati incendiari, aggressioni e pestaggi ad opera dei collettivi autonomi. Paolo Alghisi venne nominato, nell'anno accademico 1969-70, presidente della "Commissione mense, case e

alloggi universitari”. Successivamente fu presidente anche di altre commissioni con incarichi molto delicati.

Per il ruolo che ricopriva anche Alghisi subì atti vandalici.

Dopo quegli anni, altri importanti impegni di gestione e coordinamento gli vennero affidati presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche e i Ministeri della Pubblica Istruzione e delle Politiche Agricole.

Membro dell'Accademia dei Georgofili dal 1990, ha fatto parte del Consiglio Accademico ed è stato presidente della Sezione Nord Est. Del Comitato consultivo sui “Problemi della difesa delle piante” Alghisi è stato autorevole presidente fin dalla sua costituzione.

Il rigore scientifico di Paolo Alghisi, la sua lungimirante visione del mondo dell'Università e della ricerca, le sue doti di intelligenza, equilibrio e riservatezza sono state ricordate da allievi, colleghi e amici nella Giornata del 30 novembre 2017 e poi raccolte in questo Quaderno.

FRANCO SCARAMUZZI*

Saluto

Il prof. Scaramuzzi comunica che il presidente dell'Accademia dei Georgofili prof. Giampiero Maracchi lo ha informato di essere indisposto per una probabile influenza che l'ha colpito con febbre alta. Lo ha quindi pregato di porgere a suo nome un saluto a tutti gli intervenuti alla giornata di studio odierna, organizzata per rivivere insieme e unire i nostri indimenticabili ricordi su Paolo Alghisi e per saldarli nella sua grande figura che merita di essere tramandata.

L'iniziativa è partita soprattutto dal mondo scientifico della Patologia vegetale, al quale sono legato anche perché ne era membro mio fratello. Sono oggi qui presenti leaders della Patologia vegetale italiana, venuti dalle principali sedi della nostra Penisola. Sono presenti anche altri autorevoli studiosi, tra i quali sono lieto di vedere i presidenti delle nostre Sezioni georgofile del Nord Est (prof. Giuliano Mosca) e del Centro Ovest (prof. Amedeo Alpi).

Un saluto particolare è rivolto alla moglie Marilena e ai familiari di Paolo Alghisi, che sono qui con noi (foto 1). Il presidente ha predisposto dei fiori e io prego Marilena di accoglierli dalle mie mani, con il grande affetto di tutti i presenti e anche di coloro che hanno avuto difficoltà a intervenire oggi.

Seguiremo quindi il programma previsto, affidando la presidenza al prof. Giovanni Martelli e chiedendo al presidente del Comitato per la Difesa delle piante, prof. Piero Cravedi, di rimanere al fianco della presidenza (foto 2).

Buon lavoro.

* Presidente onorario dell'Accademia dei Georgofili



Foto 1 La signora Marilena Alghisi e le due figlie accanto al prof. Franco Scaramuzzi. Nella seconda fila si notano il prof. Giuliano Mosca e il prof. Enrico Porceddu



Foto 2 Il moderatore della giornata prof. Giovanni P. Martelli e il prof. Piero Cravedi mentre il prof. Franco Scaramuzzi porge i saluti iniziali

PAOLO MAGRO*

L'insegnamento e l'attività didattica

Anche se sono passati quasi tre anni dalla scomparsa del prof. Paolo Alghisi vi invito a immaginarlo come se fosse qui tra noi, giovane laureato nel 1951: la sua è stata la prima laurea conferita “con lode” dalla appena fondata Facoltà di Agraria dell'Università di Padova, laurea conseguita discutendo una tesi su “La degenerazione infettiva della vite”, una malattia di natura virale che si manifesta con la compresenza di molteplici sintomi che portano a definire due quadri clinici.

Il 1° novembre 1951 inizia la sua attività accademica come assistente volontario presso la cattedra di Patologia vegetale dell'Università di Padova, tenuta dal prof. Carlo Alberto Ghillini. Il prof. Ghillini riconosce ufficialmente al suo assistente e unico collaboratore, dott. Paolo Alghisi, nel suo primo quinquennio di assistentato, «oltre alle notevoli doti di carattere, d'intelligenza, di senso del dovere, di attaccamento alla ricerca, di fermezza e di serietà, di aver anche spesso anteposto l'interesse generale dell'Istituto alla sua specifica attività di ricerca».

Negli anni '50 ha efficacemente collaborato all'organizzazione dell'Istituto di Patologia vegetale, dei laboratori sperimentali, della serra e della biblioteca: in quei primi anni tutto era nuovo!

Nuova per Padova era anche la cattedra di Fisiopatologia vegetale. Questa disciplina, presente negli ordinamenti didattici di poche sedi universitarie, è stata insegnata ininterrottamente fino al termine del suo impegno didattico avvenuto nel 1997-98. Il prof. Alghisi giustificava il fatto di aver scelto questa disciplina perché aveva un certo grado di daltonismo e non riusciva a guidare correttamente gli studenti nella pratica diagnostica, mentre riferiva

* *Università degli Studi della Tuscia, Viterbo*

che il prof. Ghillini era un bravo diagnostico. Ma, forse, la vera ragione è che era più attratto da studi conoscitivi che applicativi. L'insegnamento è iniziato negli anni difficili della dura contestazione nelle Università di tutto il mondo occidentale. Gli anni '60 furono gli anni del boom economico con il passaggio dall'economia agricola a quella industriale e la migrazione di massa dalle campagne alle città. Il "68" studentesco fu l'espressione di una rivolta generazionale di giovani che erano alla ricerca di nuove libertà. Con la legge 11 dicembre 1969 n. 910 "Provvedimenti urgenti per l'Università", fu aperto a tutti i diplomati l'accesso a tutte le Facoltà universitarie; la legge ebbe importanti effetti sullo sviluppo numerico della frequenza universitaria. Non è che il prof. Alghisi condividesse pienamente queste scelte con la definitiva trasformazione dell'università d'élite in università di massa, dato che mancavano le strutture, gli organici e i servizi per sostenere un tale compito. Queste scelte, soleva ripetere, alla fine avrebbero avvantaggiato la "quantità" a scapito della "qualità". Il prof. Alghisi puntava sulla qualità dell'istruzione universitaria e intendeva l'Università come scuola di alta cultura.

Il suo corso di Fisiopatologia vegetale aveva una costante, qualificata, ma non numerosa schiera di allievi (poche decine all'anno) dato che si trattava di un corso complementare a scelta di durata annuale. Il professore metteva grande impegno per sviluppare un programma di Fisiopatologia vegetale che fosse originale: traeva argomentazioni e sviluppava concetti tratti dall'attività sperimentale che a quel tempo aveva i suoi leader nel mondo anglosassone: Wood, Goodman, Horsfall.

Erano lezioni chiare accompagnate da esemplificazioni e grafici disegnati alla lavagna seduta stante. Docente di grande competenza scientifica e dotato di stile comunicativo efficace, utilizzava la comunicazione verbale in modo molto valido per descrivere, ragionare e informare. Il suo era uno stile di comunicatore "preciso" che usava argomentazioni puntuali e ben definite per chiarire i complessi fenomeni biologici e le interazioni tra ospite e patogeno con speciale attenzione ai contenuti. Docente efficiente e autorevole, mostrava entusiasmo per la sua materia, riusciva a catalizzare l'attenzione degli studenti con lezioni ben strutturate, ma era anche molto esigente. La preparazione dell'esame era fatta, oltre che sugli appunti delle lezioni, su dispense dapprima ciclostilate e poi fotocopiate, aggiornate di anno in anno a cura dello stesso professore. L'ottimo profitto conseguito dagli studenti che hanno seguito con assiduità e con vivo interesse il corso di Fisiopatologia vegetale tenuto per decenni dal prof. Alghisi, testimonia la notevole efficacia del suo insegnamento.

Originale l'impostazione degli argomenti nei quali discuteva le alterazioni fisiologiche che insorgono nelle piante malate sulla base dei "quadri di ma-

lattia”; ecco allora il succedersi dei capitoli riguardanti le malattie trofiche, auxoniche o dello sviluppo, necrotiche, vascolari, litiche, ipnochereutiche, epifitiche per concludere con i capitoli riguardanti l’immunità, la resistenza delle piante alle malattie.

Oltre a svolgere il ruolo di docente all’Università di Padova, è importante ricordare che negli anni tra il 1970 e i primi dell’80 aveva partecipato all’esperienza di cooperazione tecnico formativa tra l’Università italiana e la neonata Università Nazionale della Repubblica Somala. Nel 1969 furono avviati i primi corsi di economia e giurisprudenza, in base all’accordo fra il nostro Ministero degli Esteri e il governo somalo. Dal 1971 al ’73 furono poi istituiti altri corsi di laurea tra cui agraria, chimica, medicina, ingegneria e geologia.

Un obiettivo saliente emerso dalla sua partecipazione al comitato tecnico di agraria ha riguardato l’aspetto didattico innovativo; egli si è impegnato nel realizzare un’università a dimensione somala, sotto il profilo formativo e pratico e nell’attivare un corso di laurea in agraria aderente alle esigenze reali del paese. Le lezioni all’Università Nazionale Somala si svolgevano in italiano, perché non esisteva la lingua somala scritta, tipico di una cultura a tradizione orale. I docenti erano italiani, ma era previsto un processo di “somalizzazione” degli insegnanti. Secondo il prof. Alghisi l’Università somala, oltre a sviluppare il suo ruolo educativo, doveva diventare uno dei motori fondamentali dello sviluppo del Paese tramite la formazione della futura classe dirigente. I successivi eventi di lotta tra gruppi armati ribelli e lo scoppio della guerra civile somala hanno portato alla distruzione di ogni cosa, cancellando obiettivi e azioni a livello di scelte didattiche, di cui il Prof. Alghisi si era responsabilmente fatto carico nel comitato tecnico.

Nella storia centenaria dell’Ateneo di Padova rimane memorabile la lezione inaugurale del 775° anno accademico, tenuta nel 1997, durante la quale ha magistralmente trattato il tema quanto mai attuale delle “Malattie parassitarie delle piante, produttività dei vegetali d’interesse agrario e tutela dell’ambiente”.

In questa lezione inaugurale sosteneva con tutta la sua convinzione ed esperienza di docente che era indispensabile non solo mantenere, ma addirittura accrescere la produttività dell’agricoltura per far fronte agli enormi problemi demografici che si sarebbero presentati nei decenni futuri; questo risultato però non poteva essere raggiunto continuando ad aumentare il negativo impatto ambientale di molte pratiche agricole in uso. Era quindi necessario produrre nuova conoscenza per ottenere da essa tecnologie capaci di soddisfare pienamente questi obiettivi.

Sottolineava che «la possibilità di aumentare la produttività delle colture mediante una loro più efficace difesa dagli attacchi dei parassiti e nel rispetto dell' ambiente, poggia, al momento, quasi esclusivamente sull'utilizzazione delle biotecnologie per migliorare i mezzi diagnostici oggi in uso e per un più esteso sfruttamento delle resistenze genetiche alle malattie, esistenti nel germoplasma naturale» (Alghisi, 1997).

È stata una vita accademica molto intensa, condivisa fra l'Ateneo di Padova e Roma, dove si dedicava agli impegni organizzativi-direzionali nel Comitato Scienze Agrarie del CNR. Il calendario accademico scandiva i semestri, i giorni di lezione, le date degli appelli d'esame, le sessioni di laurea, ma anche le vacanze di Natale, di Pasqua ed estive. Le vacanze erano giusto l'occasione per salire in montagna a Corvara per una corsa sugli sci o per camminare in alta quota tra panorami unici, circondato a 360 gradi dalle più belle cime dolomitiche. Godere del cielo limpido, di paesaggi mozzafiato erano momenti di ricarica, di arricchimento spirituale, di preparazione psicologica per affrontare le uggiose nebbie della Pianura Padana.

Egli ha sviluppato una lunga carriera di docente mantenendo sempre uno stretto collegamento tra attività didattica, di ricerca e assumendo rilevanti impegni a livello di Ateneo a vantaggio dell'organizzazione della vita universitaria degli studenti.

Nell'anno accademico 1969-70 è stato nominato dal magnifico rettore dell'Università, presidente della "Commissione mense, case e collegi universitari"; tale Commissione aveva lo scopo di studiare, affrontare e portare a soluzione i non semplici problemi dell'assistenza universitaria in quello specifico settore. Nell'anno accademico 1970-71, è stato nominato dal Consiglio di Amministrazione dell'Opera Universitaria presidente della Commissione incaricata a elargire sussidi in denaro agli studenti di disagiate condizioni economiche e della Commissione che ha curato la preparazione dei bandi di ammissione ai 1240 posti letto dell'Opera Universitaria per l'anno accademico 1971-72 e che poi ha proceduto all'assegnazione dei medesimi.

Compito difficile e rischioso perché svolto in anni di dura contestazione studentesca inserita nel contesto di slogan quali "Diritto allo studio" e "Pre-salario" per tutti, senza alcuna valutazione dei requisiti di merito sanciti dalla Costituzione italiana. Erano anni in cui la città di Padova veniva sconvolta da una serie ininterrotta di attentati incendiari, aggressioni, pestaggi a opera dei collettivi autonomi. Anche il prof. Alghisi, per il ruolo che copriva come presidente della Commissione che attribuiva agli studenti i posti letto delle case dello studente, ha subito degli atti vandalici.

Il ruolo di autentico docente e il suo prezioso lavoro organizzativo a so-

stegno degli studenti capaci e meritevoli gli è stato riconosciuto con il conferimento della medaglia d'oro del Ministero dell'Università e della Ricerca, di cui poco amava vantarsi. Riconoscimento ben meritato perché, da uomo di scienza, puntava sulla qualità dell'istruzione universitaria e della ricerca e intendeva l'Università come scuola per l'avanzamento della cultura e della scienza.

Negli ultimi anni della sua carriera di docente ha fatto parte della Commissione per il trasferimento della sede della Facoltà di Agraria dell'Università di Padova che era collocata entro angusti spazi compresi tra le mura cinquecentesche della città, alla periferia di Legnaro, un piccolo comune a Est di Padova. È stata una decisione molto discussa e sofferta che però alla fine ha generato il nuovo e moderno Campus di Agripolis, completo di tutte le discipline riguardanti l'agricoltura e dotato della massa critica necessaria per sviluppare una ricerca moderna e avanzata nell'area delle Scienze Agrarie, Forestali e Veterinarie. Nel 1994 la Facoltà di Agraria dell'Università patavina trovò proprio a Legnaro, nel Campus di Agripolis, la sua nuova sede, che offriva una spinta decisiva al rinnovamento, all'interdisciplinarietà, al collegamento con le altre istituzioni operanti in Agripolis. Si dava vita a una vera e propria cittadella universitaria, unica in Italia, al cui interno sono raccolte, in un unico polo didattico-scientifico, non solo i dipartimenti della ex Facoltà di Agraria e la biblioteca, ma anche la ex Facoltà di Medicina veterinaria ora fuse nella scuola di Agraria e Medicina Veterinaria, l'Ospedale veterinario universitario, l'Azienda agraria sperimentale "Lucio Toniolo", che si estende su 68 ettari di superficie, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie e Veneto Agricoltura, l'Agenzia della Regione Veneto preposta all'innovazione nel settore primario. Negli ultimi anni di permanenza in Facoltà il prof. Alghisi, con orgoglio, faceva da guida ai colleghi in visita alle nuove strutture dipartimentali di ricerca e alla nuova biblioteca centralizzata di Agripolis sottolineando con convinzione che nel nuovo Campus c'era la possibilità di avvicinare concretamente gli studenti e i docenti di Agraria all'oggetto di studio e di ricerca.

Queste realizzazioni concrete, a cui ha partecipato attivamente, dimostrano a fatti che sapeva anticipare il futuro.

Accanto al potenziamento delle strutture della Facoltà di Agraria ha partecipato attivamente anche al rinnovamento delle attività didattiche in un'epoca di grandi cambiamenti:

- nel triennio 1968-71 è stato segretario del Consiglio di Facoltà e ha avuto dal Consiglio medesimo l'incarico di seguire e organizzare l'attuazione dell'ordinamento didattico semestrale e di curare i non facili rapporti con

la componente studentesca; tali rapporti sono stati resi più delicati all'atto dell'introduzione dei piani di studio liberi;

- negli anni '80 c'è stato il passaggio del corso di studi da 4 a 5 anni per consentire una più peculiare e più approfondita preparazione agli studenti e per meglio aderire alle esigenze dell'agricoltura moderna e razionale;
- gli insegnamenti sono stati distinti in propedeutici e insegnamenti di approfondimento professionalizzanti.

Animato da un alto senso del dovere, ha partecipato attivamente al dibattito su "La patologia vegetale nell'insegnamento universitario e nella ricerca italiana". Con una relazione magistrale tenuta a Roma in occasione del centenario della regia Stazione di Patologia vegetale, ha rilevato come solo la continua disponibilità di nuove conoscenze potesse garantire lo sviluppo tecnologico necessario a consentire al settore agricolo la messa a punto di nuovi e più efficienti fattori di produzione. In quella circostanza sosteneva con convinzione che lo studio delle malattie delle piante doveva orientarsi oltre che verso la conoscenza del "come" (Know-how), già perseguita in precedenza, anche in direzione di un più vivo interesse nei confronti della conoscenza del "perché" (Know-why), che è premessa per il formarsi di quel corpo dottrinario indispensabile a ogni disciplina per il raggiungimento dello "status" di scienza (Alghisi, 1989).

In successivi incontri fra patologi vegetali delle Università egli colse l'occasione per affermare che una valorizzazione della Patologia vegetale non può essere raggiunta se non viene superata una concezione che allora dominava nelle Facoltà di Agraria, e cioè che queste erano destinate, anche alle soglie del XXI secolo, a produrre esclusivamente liberi professionisti. Con ciò, le nostre Facoltà mantenevano saldamente la tendenza a privilegiare, a livello sia didattico sia scientifico, l'"arte" a scapito della "scienza", che ha un ruolo fondamentale per l'acquisizione delle conoscenze necessarie allo sviluppo delle tecnologie che stanno alla base anche delle produzioni agrarie.

Concludo riportando ancora il suo pensiero su come formare i giovani ricercatori, i futuri dottori di ricerca, con la citazione dei seguenti concetti espressi a Roma nel 1987 in occasione del convegno su "Passato, presente e futuro della Patologia vegetale".

Così si esprimeva: «Credo che il miglioramento della qualità della ricerca in Patologia vegetale sia negli auspici di tutti noi. Per raggiungere quest'obiettivo è necessario uno sforzo comune per elevare il livello culturale e scientifico dei giovani ai quali dobbiamo insegnare che non è sufficiente lavorare bene, ma che è altrettanto importante confrontarci

con la ricerca internazionale. È doveroso inoltre spronarli a partecipare ai programmi di ricerca nei quali l'interdisciplinarietà non sia una semplice etichetta di facciata; è urgente infine convincerli a convincerci che la circolazione d'idee è condizione indispensabile per l'elevazione scientifica. Noi dobbiamo creare le condizioni idonee a permettere tale circolazione d'idee e a favorire anche una migliore reciproca conoscenza personale. Di tutto ciò dobbiamo farci carico; da altri attendiamo fiduciosi la possibilità di reclutare i giovani senza i quali, in Italia, il futuro della nostra, come quello di ogni altra disciplina, diventerà buio» (Alghisi, 1989).

Purtroppo, con il blocco del turnover, abbiamo visto che spesso gran parte degli eventi all'Università sono andati contro a ciò che il prof. Alghisi auspicava, riducendo il suo ruolo a quello di un idealista inascoltato.

Sul piano personale molti di noi possono dire che il prof. Alghisi ha rappresentato il Maestro, la figura guida che sapeva indicare obiettivi ampi; con la sua competenza e saggezza critica è riuscito a introdurci nell'insegnamento della Fisiopatologia vegetale e a farci appassionare alla ricerca di base in Patologia vegetale.

Grazie prof. Alghisi, non ti ricorderemo al passato, perché rimani e rimarrai con noi, attraverso quello che hai detto, scritto e fatto come parte fondamentale della nostra esperienza di ricercatori e di educatori.

RIASSUNTO

Paolo Alghisi è stato il primo studente della Facoltà di Agraria dell'Università di Padova a laurearsi "con lode" nel 1951. La sua carriera accademica inizia come assistente alla cattedra di Patologia vegetale e si completa nel 1968, quando diviene professore ordinario di Fisiopatologia vegetale all'Università di Padova. Docente di grande competenza scientifica e dotato di stile comunicativo efficace, riusciva a chiarire validamente i complessi fenomeni biologici coinvolti nelle interazioni tra pianta e patogeno. Di tutto rilievo la lezione inaugurale del 775° a.a. dell'Università di Padova sul tema di attualità "Malattie parassitarie delle piante, produttività dei vegetali d'interesse agrario e tutela dell'ambiente". Ha assunto rilevanti impegni a livello di Ateneo come presidente delle Commissioni mense, case e collegi universitari, a vantaggio dell'organizzazione della vita universitaria degli studenti fuori sede. Con spirito innovativo ha partecipato alla Commissione per il trasferimento della Facoltà nel nuovo Campus di Agripolis, polo didattico e scientifico che offre la possibilità di ancorare concretamente gli studenti e i docenti di Agraria all'oggetto di studio e di ricerca. Molto presente al dibattito sulla riforma dei piani di studio universitari con lo spirito di consentire agli studenti una peculiare e più approfondita preparazione e per meglio aderire alle esigenze dell'agricoltura moderna e razionale. Puntava sulla qualità dell'istruzione universitaria e della ricerca e intendeva l'Università come scuola di alta cultura.

ABSTRACT

Paolo Alghisi was the first from the Faculty of Agriculture of the University of Padua to graduate *cum laude* in 1951. His academic career began with the position of assistant professor of the Plant Pathology course at the University of Padua. In 1968, he obtained the position of full professor for the course Physiological Plant Pathology. Professor possessing a wide scientific competence along with an effective communication style, he offered a valuable contribution to clarify the complexity of the biological phenomena including those governing the plant pathogen interactions. Remarkable was the inaugural lecture of the 775° academic year of the Padua University on the topical subject "Plant diseases caused by pathogens, crop productivity and environmental protection". He has taken on relevant commitments at the University such as President of the student hostel and university accommodation Commission and canteen Commission, providing a valuable contribution of the life organization of non-resident students. With a true spirit of innovation he has participated to the Commission for the transfer of the Faculty in the new Campus of Agripolis, a didactics and research pole with the potential to anchor firmly students and teachers at their proper subject of study. He was interested in the debate on reform of teaching methodology and courses programs of the University, aimed to enable students to develop a peculiar and exhaustive background, necessary to meet the requirements of a modern and rational agriculture. He focused on quality of university education and research and believed in the University as a high culture school.

BIBLIOGRAFIA

- ALGHISI P. (1989): *La Patologia vegetale nell'insegnamento universitario e nella ricerca italiana. Problemi e prospettive. Centenario della Regia Stazione di Patologia vegetale di Roma 1887-1987*, in *Atti convegno celebrativo: Passato presente e futuro della Patologia vegetale*, pp. 229-239.
- ALGHISI P. (1997): *Malattie parassitarie delle piante, produttività dei vegetali d'interesse agrario e tutela dell'ambiente. Inaugurazione del 775° anno accademico*, in *Annuario dell'Università di Padova per l'anno accademico 1996/97*, pp. 33-41.

Paolo Alghisi: l'attività di ricerca

La vita accademica del prof. Paolo Alghisi si è sviluppata nella seconda metà dello scorso secolo (1951-2002) ed è stata partecipe di un importante processo evolutivo della Patologia Vegetale. All'inizio della sua attività, come ebbe a dire colloquialmente, si chiedevano ai fitopatologi rapide diagnosi ed efficaci misure di lotta alle malattie. La Patologia vegetale, allora, aveva un notevole contenuto empirico ed era considerata parte delle tecniche agronomiche. Affrancandosi da questa visione "tradizionale", il prof. Alghisi si è prodigato perché la disciplina acquisisse una propria autonoma e ben definita connotazione scientifica. Per raggiungere questo *status*, Alghisi avvertì la necessità di attingere alcune metodologie tipiche della biochimica e della genetica e, in anni più recenti, della biologia molecolare per comprendere i meccanismi di patogenesi, le risposte difensive delle piante e la coevoluzione dell'interazione patogeno-pianta ospite.

Questa più moderna visione, maturata nel tempo, può essere ricostruita analizzando la sua attività scientifica e i numerosi e vari argomenti di ricerca da lui affrontati.

La sua attività di ricerca, iniziata nel 1951, è strettamente e pressoché interamente legata all'Istituto di Patologia vegetale dell'Università di Padova, dalla sua fondazione (1949) alla sua inclusione (2000) nel Dipartimento del Territorio e Sistemi agro-forestali.

Nella sua età giovanile, durante il periodo di assistentato, inizialmente volontario e poi di ruolo, presso il neo-formato Istituto di Patologia vegetale dell'Università di Padova diretto dal prof. Carlo Alberto Ghillini, si confrontò con problematiche fitosanitarie locali. Questa fase è ricca di sperimentazio-

* Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali (TESAF), Università degli Studi di Padova

ni riguardanti nuove misure di lotta contro malattie quali carie del grano, cercosporiosi della bietola, peronospora della vite, bolla del pesco, carbone del mais, sclerotinosi del radicchio, rizomania della bietola e muffa grigia. Queste erano e sono ancora temibili malattie diffuse nella campagna padano-veneta. I luoghi per i trattamenti sperimentali venivano individuati presso coltivazioni private del padovano e del veneziano.

È il periodo nel quale nuove sostanze organiche di sintesi vengono messe a disposizione dall'industria chimica per sostituire o integrare i tradizionali prodotti cuprici. I numerosi contributi di lotta chimica pubblicati in quel periodo riflettono l'alta operosità dell'assistente Alghisi che, malgrado le ristrettezze economiche del nuovo Istituto di Patologia vegetale e la carenza di personale, frequentemente è l'ideatore, l'esecutore delle sperimentazioni e spesso anche l'unico autore delle relative note scientifiche. Le pubblicazioni del tempo rivelano lo stile caratteristico del prof. Alghisi: precisa documentazione dello stato dell'arte, descrizione dettagliata del piano sperimentale e dei risultati ottenuti, accurata analisi statistica dei dati, discussione e conclusioni strettamente aderenti ai risultati.

Le sperimentazioni in campo si svilupparono lungo un arco di tempo di circa vent'anni, dal 1951 al 1970, ma furono affiancate, a partire dal 1961, da altre ricerche di taglio "fisiopatologico" svolte in laboratorio e riguardanti soprattutto la messa a punto di condizioni colturali adatte per la verifica della produzione di potenziali fattori di virulenza fungini. La prima ricerca di questo tipo fu la determinazione *in vitro* della capacità di *Sclerotinia minor* di produrre enzimi pectinolitici (Alghisi, 1961). Prima di allora l'associazione tra marciume, lisi della lamella mediana e degradazione delle pectine era stata studiata solo in pochi patosistemi. La seconda ricerca fu affrontata in collaborazione col nuovo assistente Vittore D'Ambra e riguardò la capacità di *Ustilago maydis* di produrre auxina in dipendenza di diversi tipi di fonte azotata (Alghisi et al., 1962). Si coglie già da queste ricerche, che tentano di riprodurre *in vitro* alcune condizioni naturali, la volontà di comprendere la "meccanica" del processo patogenetico, dall'infezione alla manifestazione della malattia.

Si può immaginare che entrambe queste ricerche siano scaturite dalla curiosità di Alghisi di indagare i principali fattori biochimici associati a due malattie che gli erano diventate familiari. Infatti, il marciume del colletto del radicchio causato da *S. minor* fu più volte riscontrato e documentato dal giovane Alghisi nei suoi sopralluoghi lungo la zona orticola litoranea di Chioggia-Sottomarina e fu anche oggetto, nella stagione 1959-1960, di una sua prova di lotta con trattamenti al suolo o al colletto delle piante (Alghisi e

Da Re, 1960). Di *Ustilago maydis* e delle sue tipiche manifestazioni tumorali, si occupò in una prova sperimentale del 1957, effettuata inoculando artificialmente varietà locali o ibridi di mais per verificare la loro resistenza “fisiologica” al carbone (Ghillini et al., 1958). Come riferito in qualche occasione dal prof. Alghisi, va dato merito al prof. Ghillini di aver assecondato e incoraggiato i suoi giovani assistenti ad affrontare questi nuovi aspetti della fisiologia dei funghi rispetto ai quali egli non si sentiva adeguatamente competente. Così, fu proprio il prof. Ghillini a consigliare ad Alghisi di rivolgersi ai più esperti prof. Raffaele Ciferri dell'Università di Pavia e prof. Elio Baldacci dell'Università di Milano, che seppero supportarlo e illuminarlo nelle indagini.

Un argomento che, tra il 1963 e il 1966, appassionò tutti e tre i componenti dell'allora Istituto di Patologia vegetale fu lo studio della “rizomania” della bietola. Il prof. Antonio Canova dell'Università di Bologna nel 1959 aveva ufficializzato questo termine, poi adottato internazionalmente come “*rhizomania*”, per descrivere la sindrome della cosiddetta stanchezza dei bietolai (per una rassegna si veda Canova et al., 2016). Nella ricerca dell'agente eziologico, i tre ricercatori padovani segnarono la natura biotica di questa malattia e la relazione tra radici sintomatiche e presenza di *Polymyxa betae*, un protozoo identificato in Germania pochi anni prima (Ghillini et al., 1965). Alghisi e D'Ambra avanzarono anche l'ipotesi che la rizomania potesse avere natura virale e che il plasmodioforale fosse uno dei vettori candidati (Alghisi e D'Ambra, 1966). Questa ipotesi, formulata contemporaneamente anche dal Canova in seguito al ritrovamento di particelle virali nelle radici rizomani, venne poi confermata, tra il 1973 e il 1976, da ricercatori giapponesi che identificarono la causa della malattia nel *Beet necrotic yellow vein virus* e stabilirono definitivamente che *P. betae* è il vettore della rizomania (Canova et al., 2016). Gli studi padovani servirono per avanzare la richiesta al CNR di istituire presso l'Università di Padova un Centro per lo studio delle malattie della barbabietola da zucchero, richiesta che venne esaudita con la sua realizzazione nel 1971.

Di quei vent'anni di attività, oltre all'attività sperimentale, vanno ricordate alcune relazioni su temi monografici presentate a Congressi o a Conferenze di tipo divulgativo. Alcune attingono all'esperienza che Alghisi aveva maturato sulle cause e la cura di malattie radicali e di piante ortensi. Altre sono delle vere e proprie rassegne su temi nuovi. Colpisce, per l'attualità dell'argomento, una relazione del 1963 presentata da Ghillini e Alghisi a Perugia all'VIII Congresso della Società Italiana di Patologia (SIP) e intitolata “Fatti immunitari nelle piante”. In quegli anni la Patologia vegetale era parte della sezione di Patologia Comparata della SIP. Il titolo di quella relazione utilizza

un termine, l'immunità, poco usato a quell'epoca ma che diventerà di uso corrente nella letteratura internazionale 30 anni dopo. La relazione fa il punto su meccanismi quali l'ipersensibilità, la sensibilizzazione, l'immunità locale, la "tolleranza" indotta e l'immunità acquisita. Tutti argomenti che sono oggi oggetto di intensa ricerca e i cui confini biochimico-molecolari sono ancora in via di definizione.

Gli studi iniziali sulla fisiologia dei funghi fitopatogeni si intensificarono dopo che il prof. Alghisi, nel 1968, ottenuta la cattedra di Fisiopatologia vegetale dell'Università di Padova, ebbe l'opportunità di ampliare il suo gruppo di ricerca con i nuovi assistenti Paolo Di Lenna e Paolo Magro, nuovo personale tecnico tra cui Paola Marciano, e nuove e moderne attrezzature. Tra gli argomenti affrontati, vennero ampliate e approfondite ricerche iniziate dal prof. Alghisi, quali gli studi dell'iperauxinia di *Ustilago maydis* e il ruolo svolto da composti fenolici ed enzimi ossidasici dell'ospite nel regolare il metabolismo auxinico (Alghisi et al., 1971a e b), l'analisi degli enzimi pectici di *Botrytis cinerea* e di altri patogeni, il contributo sinergico di enzimi pectici e acido ossalico nella patogenesi di *Sclerotinia sclerotiorum* (Magro et al., 1984). Con questi studi, il gruppo cominciò a far conoscere le proprie ricerche all'estero, pubblicando su riviste internazionali di Micologia e Patologia vegetale e Di Lenna e Magro ebbero modo di frequentare alcuni laboratori di ricerca negli Stati Uniti e in Inghilterra.

In questa fase, il prof. Alghisi, impegnato sempre più in vari incarichi accademici e ministeriali (Commissario dell'Opera universitaria presso l'Università di Padova, membro del Comitato di consulenza per le Scienze agrarie del CNR e del Comitato per la sperimentazione agraria del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, coordinatore scientifico di progetti nazionali del CNR), fu costretto a ridurre il suo impegno attivo nella ricerca, ma non fece mancare mai i suoi utili consigli partecipando, quando possibile, al lavoro del gruppo di Fisiopatologia vegetale di Padova che ormai camminava speditamente con le proprie gambe.

Probabilmente fu in questo periodo di maggiori responsabilità organizzative e decisionali che il prof. Alghisi maturò le proprie convinzioni sul ruolo essenziale dell'Università e degli altri enti pubblici di ricerca per lo sviluppo della ricerca di base, fonte irrinunciabile di conoscenze per le applicazioni tecnologiche e biotecnologiche e per l'avanzamento economico del Paese. Per questo cercò di favorire le ricerche di qualità, avvertendo la necessità di introdurre anche nel settore della Patologia vegetale strumenti di valutazione dei risultati della ricerca.

Dopo circa 15 anni (1971-1986) di lavoro condiviso, gli altri componenti

del gruppo di Fisiopatologia vegetale di Padova, detto anche amichevolmente “dei Paoli”, seguirono nuovi e autonomi filoni di ricerca e insegnamento: Paolo Di Lenna, già professore associato si impegnò per vari anni nell'attività di insegnamento in Mozambico e orientò i propri interessi allo studio delle malattie di piante ortensi e ornamentali; Paolo Magro, divenuto professore ordinario di Fisiopatologia vegetale presso l'Università della Tuscia, continuò lì le proprie ricerche; Paola Marciano, divenuta professore associato, investì maggiori energie nella micologia fitopatologica e nell'insegnamento.

La mia collaborazione con il prof. Alghisi è iniziata con il progetto IPRA del CNR, di cui il professore era coordinatore del sottoprogetto n. 1. Poi dal 1990, come ricercatore universitario, ho potuto dare continuità e nuovi sviluppi alle sue ricerche in Fisiopatologia vegetale. Malgrado i numerosi impegni, il prof. Alghisi continuò a interessarsi alle attività in corso nel laboratorio e partecipò ancora con entusiasmo alla pianificazione, stesura e revisione di alcuni lavori scientifici e di una rassegna (Alghisi e Favaron, 1995) che ebbero buona considerazione internazionale.

Ricordo con gratitudine i suoi stimolanti suggerimenti per definire con chiarezza gli obiettivi delle ricerche, le valutazioni critiche dei risultati ottenuti, la particolare cura nella stesura dei testi. Il prof. Alghisi credeva nel gruppo di ricerca come scuola per la trasmissione del sapere, come palestra per la formazione dei ricercatori, come cantiere di lavoro dove competenze diverse potevano integrarsi per acquisire nuove conoscenze privilegiando sempre la qualità.

Al termine della sua attività accademica, si capiva dai suoi commenti e dalle sue considerazioni che gli sarebbe dispiaciuto che il suo laboratorio si allontanasse dalla ricerca in Fisiopatologia vegetale. Chi è rimasto ha assimilato, senza accorgersene, le sue idee e convinzioni e continua a svolgere, ancora oggi, il tipo di ricerca che gli era caro e di cui egli aveva compreso, oltre 50 anni fa, l'importanza per lo sviluppo della Patologia vegetale.

RIASSUNTO

Nei suoi cinquant'anni di vita accademica presso l'Istituto di Patologia vegetale dell'Università di Padova, il prof. Alghisi ha svolto un'ampia gamma di ricerche di base e applicate in Patologia vegetale. Durante il suo periodo giovanile, dopo aver effettuato numerose sperimentazioni di lotta in campo contro varie malattie delle piante, si orientò presto agli studi di Fisiopatologia vegetale. Riteneva che la comprensione dei meccanismi patogenetici, dall'infezione alla manifestazione dei sintomi, fosse essenziale per lo sviluppo della ricerca applicata e in particolare delle biotecnologie fitopatologiche. Con questa visione ha improntato l'attività dei più giovani ricercatori del suo gruppo di lavoro e ha percorso gli sviluppi della Patologia vegetale non solo italiana.

ABSTRACT

In his fifty years of academic work at the Institute of Plant Pathology of Padua University, prof. Alghisi performed a large number of basic and applied researches. During his youthful period, he carried out numerous field trial experiments against various plant diseases but, soon, he turned to studies on the physiology of plant-pathogen interaction. He believed that the understanding of pathogenic mechanisms, from infection to symptom manifestation, was essential for the development of applied research and in particular of plant biotechnology. With this vision, he orientated the activity of the younger scientists of his research team and anticipated the developments of the Plant Pathology not only in Italy.

BIBLIOGRAFIA

- ALGHISI P. (1961): *Enzimi pectici prodotti da Sclerotinia minor su substrati organici*, «Rivista di Patologia vegetale», s. III, 1, pp. 357-376.
- ALGHISI P., DA RE M.L. (1960): *Il "marciume del colletto del radicchio" negli orti di Chioggia. Eziologia e mezzi di lotta*, «Notiziario sulle Malattie delle Piante», 53 (N.S. 32), pp. 323-351.
- ALGHISI P., D'AMBRA V. (1966): *Ricerche sulla rizomania della bietola*, «Rivista di Patologia vegetale», s. IV, 2, pp. 3-41.
- ALGHISI P., D'AMBRA V., GHILLINI C.A. (1962): *Influenza della nutrizione azotata sulla produzione di auxina ad opera di Ustilago maydis*, Nota I, «Rivista di Patologia vegetale», s. III, 2, pp. 185-194.
- ALGHISI P., DI LENNA P., MACRÌ F. (1971a): *Ricerche sull'ossidasi dell'acido indolacetico (IAA) in piante sane e ammalate. Nota III. Isolamento, dosaggio e caratterizzazione di inibitori dell'IAA ossidasi presenti in piante sane di mais suscettibili e resistenti all'Ustilago zeae*, «Rivista di Patologia vegetale», s. IV, 7, pp. 215-225.
- ALGHISI P., DI LENNA P., MAGRO P. (1971b): *Comparison and characterization of the polyphenoloxidase activity in healthy maize plants, susceptible and resistant to Ustilago zeae*, «Rivista di Patologia vegetale», s. IV, 7, pp. 163-172.
- ALGHISI P., FAVARON F. (1995): *Pectin-degrading enzymes and plant-parasite-interactions*, «European Journal of Plant Pathology», 101, pp. 365-375.
- CANOVA A., GIUNCHEDI L., BIANCARDI E. (2016): *History and current status*, in «Rhizomania», a cura di E. Biancardi, T. Tamada, pp. 197-216, Springer.
- GHILLINI C.A., ALGHISI P. (1963): *Fatti immunitari nelle piante*, Atti dell'VIII Congresso della Società Italiana di Patologia. Perugia, 24-26 maggio 1963, pp. 249-260.
- GHILLINI C.A., ALGHISI P., BARISI F. (1958): *Impiego di una recente tecnica d'inoculo per saggiare la resistenza fisiologica di mais ibridi e nostrani ad alcune linee di "Carbone" (Ustilago mays-zeae (Do candolle) Magnus)*, «Maydica», 3, pp. 44-59.
- GHILLINI C.A., ALGHISI P., D'AMBRA V. (1965): *Segnalazione di un plasmodioforale nelle radici di Beta vulgaris var. saccharifera*, «Agricoltura delle Venezie», 19, pp. 241-243.
- MAGRO P., MARCIANO P., DI LENNA P. (1984): *Oxalic acid production and its role in pathogenesis of Sclerotinia sclerotiorum*, «FEMS Microbiology Letters», 24, pp. 9-12.

Le riviste scientifiche e la fondazione della SIPaV

La «Rivista di Patologia Vegetale» (RPV) è il periodico scientifico di argomento fitopatologico che ha visto la luce come secondo al mondo, preceduto di un solo anno dalla «Zeitschrift für Pflanzenkrankheiten» (oggi «Journal of Plant Diseases and Protection»), fondata nel 1891 dal fitopatologo tedesco P. Sorauer, e seguita dopo 19 anni da «Phytopathology», l'organo di stampa dell'American Phytopathological Society.

La nascita della RPV, che a ben ragione può ritenersi un primato italiano, la si deve alla pionieristica visione dei fratelli Berlese: Augusto Napoleone, patologo vegetale nella Regia Scuola Enologica di Avellino, e Antonio, entomologo nella Regia Scuola Superiore di Agricoltura di Portici, i quali, in tal modo, avevano inteso mettere a disposizione del mondo accademico nazionale e non un “forum” in cui ospitare contributi sperimentali sulle malattie delle piante, proposti da ricercatori italiani e stranieri.

La RPV ha vissuto per oltre 100 anni (1892-1995), con un intervallo di 18 dopo la Grande Guerra. In questo arco di tempo alla sua guida si sono succeduti numerosi e prestigiosi fitopatologi, tra cui P. Alghisi, che di questa esperienza ha fatto tesoro nella ben più lunga militanza (2003-2015) nel «Journal of Plant Pathology» (JPP), la riedizione internazionale della RPV, che nel frattempo era stata acquisita dalla Società Italiana di Patologia Vegetale (SIPaV), che ne aveva fatto il suo organo di stampa.

È infatti dal 2003, fino agli ultimissimi giorni della sua esistenza, che Paolo ha collaborato alla redazione del JPP come “Senior Editor”. La sua dedizio-

* Dipartimento di Scienze del Suolo della Pianta e degli Alimenti, Università degli Studi Aldo Moro, Bari

** Istituto per la Protezione Sostenibile delle Piante, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Bari

ne è stata completa, e il suo consiglio prezioso, così il suo aiuto nella messa a punto del sistema di gestione della Rivista. Le sue rigorose e sempre ben documentate valutazioni hanno filtrato i contributi di più elevato valore in campo micologico e fisiopatologico, contribuendo non poco a innalzare il livello scientifico e l'accettazione internazionale della rivista. Di ciò, il JPP e la SIPaV non potranno non portargli imperitura gratitudine.

Pertanto, la nascita del JPP è stata strettamente legata a quella della SIPaV, un sodalizio sorto nel 1992 in seguito allo scioglimento della Società Italiana di Fitoiatria (SIF) e della Associazione Fitopatologia Italiana (AFI), e avente la finalità di: (i) promuovere studi e ricerche sui vari aspetti o settori della Patologia Vegetale; (ii) diffondere le conoscenze relative alle malattie delle piante e ai loro agenti; (iii) promuovere collaborazioni e scambi tra cultori di Istituzioni operanti nel campo fitopatologico, nonché rapporti interdisciplinari in settori di ricerca fondamentale e applicata.

Fino alla comparsa della SIPaV, la SIF e l'AFI erano le due Società scientifiche nazionali in cui erano impegnati i patologi vegetali italiani. Benché entrambe facessero parte dell'International Society for Plant Pathology, né l'una né l'altra potevano ragionevolmente configurarsi come autentiche Società di Patologia Vegetale. Ne erano dimostrazione la struttura, le finalità scientifiche e la loro stessa composizione sociale, che annoverava componenti fitopatologiche, entomologiche e nematologiche. Peraltro, ancorché differenziate, queste anime coesistevano felicemente, erano rappresentate negli organi direttivi e collaboravano alle attività sociali, ciascuna nell'ambito delle proprie specifiche competenze. Ne conseguiva che la SIF e l'AFI erano a tutti gli effetti organismi interdisciplinari, all'interno dei quali non vi era prevalenza statutaria di una componente sull'altra, né, tanto meno, discriminazione che relegasse l'una o l'altra a ruoli subalterni.

La SIF, tuttavia, aveva uno spiccato taglio fitoiatrico, come risultava dalla massiccia presenza nella composizione societaria delle industrie di fitofarmaci e dal possesso del "Notiziario sulle Malattie delle Piante", una rivista anch'essa spiccatamente fitoiatrica. L'AFI, al contrario, aveva svolto, fin dalla sua costituzione, un'attività di più ampio respiro, organizzando o patrocinando convegni su tematiche di natura anche non strettamente applicata, che a volte assumevano tratti di "fitopatologia pura". Ciò, tuttavia non autorizzava a riconoscere nell'AFI una sorta di Società di Patologia Vegetale ampliata nella quale trovavano condiscendente e benevola ospitalità rappresentanti di discipline diverse (Entomologia, Nematologia), ancorché perseguenti le stesse finalità applicate.

Era evidente, pertanto, che in Italia mancava un luogo d'incontro ove i

fitopatologi potessero affrontare e dibattere argomenti propri della disciplina, inclusi quelli specialistici strettamente legati agli aspetti di base della ricerca. A quei tempi, di queste cose, quando lo si faceva, si parlava per lo più nell'ambito di incontri "per pochi intimi", lodevolmente organizzati da coordinatori di settori o tematiche facenti capo a grossi progetti di ricerca nazionali quali, ad esempio, quelli denominati Incremento Produttività Risorse Agricole (IPRA) e Ricerche Avanzate per l'Innovazione nel Sistema Agricolo (RAISA), entrambi finanziati dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, nella cui gestione Paolo Alghisi è stato attivamente e valorosamente impegnato. Si disperdeva così, o si utilizzava male, una messe d'informazioni aggiornate i cui principali fruitori sarebbero stati quei giovani che, se esposti alle novità, avrebbero potuto non accontentarsi della tradizionale e facile routine, che tanta parte della fitopatologia nazionale stentava a scrollarsi di dosso.

Per porre rimedio alla carenza di una struttura aggregante, specificamente fitopatologica, si cominciò a considerare l'opportunità di costituirla, seguendo la via tracciata con successo dai colleghi entomologi e nematologi, che avevano già dato vita a Società operanti nello stretto ambito disciplinare. La cosa più semplice sarebbe stata quella di costituire una "Società Italiana di Patologia Vegetale": una struttura nuova che nascesse, sì, confortata dalle esperienze e dalla eredità scientifica del passato ma che, al tempo stesso, fosse svincolata anche "sentimentalmente" da preesistenti sodalizi onusti di tradizione e gloria, ma condizionati dalla loro stessa storia, intimamente legata a quella dei "padri fondatori". Significava smantellare l'AFI e la SIF ovvero, per evitare malumori che già si manifestavano, tenere in piedi tre strutture che le esigue forze fitopatologiche nazionali dell'epoca non sarebbero state in grado di reggere.

Su quest'ultima opzione fu facilmente trovato l'accordo: non era pensabile sostenere il peso di tre Società con finalità scientifiche assai prossime e, per molti versi, identiche. Non ci fu invece accordo sulla via da battere per giungere alla costituzione di un unico sodalizio di taglio prettamente fitopatologico. Si sosteneva da una parte, legata sentimentalmente al passato, che bastava trasformare l'AFI in una struttura dal taglio strettamente fitopatologico, cosa che in fondo richiedeva solo qualche "ritocco". Tuttavia, poiché più che un ritocco l'operazione comportava lo stravolgimento strutturale, societario e statutario dell'AFI, un'altra parte riteneva assai più facile e rapido dar vita a qualcosa di nuovo, privo delle incrostazioni del passato. Il dibattito fu prolungato, vivace e non privo di asperità. Richiese pazienza e mediazioni. A esso Paolo prese parte con entusiasmo, sostenendo con forza e con articolate argomentazioni le ragioni del nuovo. Il suo impegno, in una con quello di

altri che ne condividevano le idee, alla fine prevalse e l'istituzione della SIPaV fu approvata. Della nuova Società, Paolo è stato socio fondatore e autorevole membro del primo Consiglio Direttivo.

Per tutto quanto è stato qui ricordato, la Patologia Vegetale italiana ha contratto con Paolo Alghisi un enorme e imperituro debito di riconoscenza.

RIASSUNTO

Nel 1892 fu fondata la «Rivista di Patologia vegetale» (RPV) dai fratelli Berlese: Augusto Napoleone, patologo vegetale nella Regia Scuola Enologica di Avellino e Antonio, entomologo nella Regia Scuola Superiore di Agricoltura di Portici. La nascita della RPV seguiva di un solo anno quella di «Zeitschrift für Pflanzenkrankheiten», la prima rivista di Patologia vegetale al mondo, fondata nel 1891 dal fitopatologo tedesco P. Sorauer. L'italica RPV ha quindi preceduto di ben 19 anni la comparsa nel 1910 dell'americana *Phytopathology*, considerata come la più prestigiosa delle riviste fitopatologiche correnti. La vita della RPV ha coperto un arco di oltre 100 anni (1892-1995), con un intervallo di 18 dopo la Grande Guerra. Della RPV, si sono succedute nel tempo cinque serie, con la guida editoriale di eminenti fitopatologi italiani, tra cui Paolo Alghisi. Di questa esperienza egli ha fatto tesoro nella ben più lunga militanza (2003-2015) come Senior Editor, nel «Journal of Plant Pathology» (JPP), la riedizione internazionale della RPV, che nel frattempo era stata acquisita dalla Società Italiana di Patologia Vegetale (SIPaV) che ne aveva fatto il suo organo di stampa. La nascita del JPP è strettamente legata a quella della SIPaV, la cui contrastata nascita è stata fortemente voluta da Paolo. Di essa egli è stato socio fondatore e autorevole membro del primo Consiglio Direttivo. Nella SIPaV Paolo vedeva un luogo d'incontro ove i fitopatologi avrebbero potuto dibattere tra loro tematiche proprie del settore, incluse quelle specialistiche o strettamente legate a agli aspetti di base della disciplina, che trovavano spazi ristretti nelle Società di taglio fitopatologico/fitoiatrico all'epoca esistenti. L'impegno di Paolo per la promozione della Patologia vegetale italiana sarà a lungo ricordato.

ABSTRACT

The scientific journal «Rivista di Patologia Vegetale» (RPV), was founded in 1892 by the brothers Augusto Napoleone Berlese, a plant pathologist of the Royal Enological School of Avellino, and Antonio Berlese, an entomologist of the Royal Agricultural School of Higher Education of Portici (Naples). RPV saw the light just one year after «Zeitschrift für Pflanzenkrankheiten», the first Plant Pathology journal in the world, founded in 1891 by P. Sorauer, a distinguished German plant pathologist. Thus, it preceded by 19 years the appearance of «Phytopathology», the international journal of the American Phytopathological Society, which is recognized as the most prestigious among the current plant pathology journals. Except for a 18 year break during the First World War, the RPV life has spanned more than 100 years (1892-1995), during which five series of the journal were published, under the guidance of many distinguished Italian plant patho-

logists. Paolo Alghisi was one of them and took advantage of this experience during his much longer tenure (2003-2015) as “Senior Editor” in the «Journal of Plant Pathology» (JPP), i.e. the international continuation of RPPV, which had been acquired by the Italian Society for Plant Pathology (SIPaV) to be its official journal. Thus, the birth of JPP is tightly linked with that of the SIPaV, in whose foundation Paolo Alghisi had a role of paramount importance. He strongly believed in the creation of a place where plant pathologists could meet for exchanging information, share experiences and debate the issues proper to the discipline, including those addressing its basic aspects. For this, there was not much room in the extant Societies of that time, which had a prevailing plant protection connotation. Paolo succeeded in this endeavour notwithstanding the harshness encountered in route. He was one of the founding fathers of SIPaV and an authoritative member of its first Executive Council. His contributions to the well-being of the Italian plant pathology will long be remembered.

Paolo Alghisi: il ruolo nel CNR

«Giornata di studio in ricordo di Paolo Alghisi... Giornata che vuole essere un tributo al suo impegno...», dice il pieghevole di invito a questa cerimonia.

Tre parole, fra le altre, attirano l'attenzione, quasi tre parole chiave di questo incontro: tributo, ricordo e giornata di studio.

Tributo. Paolo si sarebbe trovato in imbarazzo a partecipare a una giornata in suo onore, si sarebbe rifiutato di accettare e non per falsa modestia. So che anche la famiglia ha fatto resistenza a essere presente, ma Paolo lo meritava e questa non è una celebrazione, ma un modo per dirgli grazie, per manifestare la nostra riconoscenza per quanto ha fatto per la scienza e per noi. In un mondo dominato da spesso arbitrarie rivendicazioni di categoria, di presunti diritti che prescindono dal merito individuale, anche omettendo la riconoscenza verso i maestri, la parola grazie è sempre più rara, se non scomparsa, ma noi tutti non ci siamo dimenticati di quanto ci ha dato e non ci vergogniamo di pronunciarla.

Ricordo. A volte, anzi spesso, siamo tanto impegnati ad ascoltare la voce del giorno, dell'attualità, siamo tanto concentrati sulle nostre aspirazioni da dimenticare quello che abbiamo avuto, anche quando quello che abbiamo ricevuto non è cosa da poco e costituisce una base di partenza essenziale per quello che auspichiamo di realizzare. Permettiamo, cioè, al presente e alle nostre aspirazioni contingenti di offuscare il passato e ciò che ci ha permesso di raggiungere le mete attuali. Troppo spesso dimentichiamo, come diceva Bernardo di Chartres, di essere nani sulle spalle dei giganti del passato. Oggi ricordiamo perché la memoria ci arricchisce, ci porta a riflettere, a comprendere la ricchezza morale e scientifica che Paolo ci ha trasmesso con il suo impegno, con il suo modo di operare professionalmente e umanamente.

* *Università degli Studi della Tuscia, Viterbo*

Giornata di studio. La giornata che ci vede qui riuniti crea comunione, ci consente di esaminare, tutti insieme, il passato per proiettarci nel futuro in modo più consapevole. Viviamo in una società individualistica e questa comunione non è cosa da poco: una comunione viva, dinamica, che consente di riflettere, di porci domande, di elaborare idee per futuro. Quante volte nelle riunioni di programmazione con i responsabili di unità operativa (UO) dei progetti finalizzati (PF) abbiamo sentito il coordinatore Alghisi chiedere il perché venisse proposta una particolare linea di ricerca, su quali conoscenze, su quali basi scientifiche, documentate in letteratura, si fondasse una tale azione di ricerca. La giornata ci offre l'occasione per chiederci dove stiamo andando, cosa abbiamo da proporre e perché.

A me, questo incontro offre occasione di esprimere la mia personale riconoscenza per quanto ho appreso da lui e per la sua comprensione e amicizia.

Incontrai, per la prima volta, il prof. Alghisi nel 1974, in occasione della visita a Bari del Comitato Scienze agrarie del CNR per l'inaugurazione dei locali degli allora Laboratori del Germoplasma e di Nematologia agraria. Andai in albergo a prendere lui e altri componenti del Comitato e, arrivando ai locali del Laboratorio, riuscii a posteggiare l'automobile in modo corretto. Paolo, che alle vetture teneva in modo particolare, commentando disse che se la ricerca non fosse andata bene avrei avuto un futuro come posteggiatore. Non sono più riuscito a posteggiare in modo così corretto e l'attività di ricerca ha preso strade che non prevedevo. Ma anche Paolo Alghisi ha avuto modo di percorrere strade non previste. Mi confidò, una volta, che un giorno, in una riunione dei patologi vegetali, qualcuno disse: «Tocca ad Alghisi» e come da quel momento alle cose che aveva programmato se ne aggiunsero altre non meno impegnative. Era arrivato il suo momento. Gli si chiedeva di mettere, accanto ai suoi progetti, altri impegni, assumendo responsabilità di gestione e coordinamento, dedicandosi agli altri, ai colleghi, alla promozione della disciplina e più in generale delle scienze agrarie, a dare basi scientifiche più solide a quanto era stato prevalentemente, anche se non esclusivamente, tecnologia elaborata su basi empiriche. Non aveva previsto che sarebbe andato a finire in quel modo, che avrebbe avuto il ruolo che seppe interpretare in modo eccellente, ma sapeva da sempre di doversi dedicare alla ricerca. Ebbe a confidarmi, un'altra volta, che una sera parlando con la fidanzata, poi sua moglie, le aveva chiaramente detto che la loro sarebbe stata una vita difficile, fatta di sacrifici e rinunce, perché – pur davanti a prospettive di attività economicamente più allettanti – egli voleva fare ricerca e la ricerca paga poco. Non prevedeva, diceva, che le attività si sarebbero allargate ad altri più impegnativi e delicati

ruoli; ma di questa constatazione non ne traeva vanto e non aveva rimpianti. Cercava di agire con coerenza, di dare il suo contributo.

Confidenze. In 20 anni di stretta condivisione dei compiti, con contatti che, salvo il breve periodo estivo, raramente superavano la settimana, arricchiti anche da tanti dopo cena, di confidenze ce ne siamo scambiate tante e rimangono vive nella mia memoria. Venti anni, a partire dalla seconda metà degli anni '70 del secolo scorso, 4-5 anni dopo il primo breve incontro, quando una commissione nominata dal Comitato scienze agrarie preparò il documento che diede poi luogo al progetto finalizzato Incremento della Produttività delle Risorse agricole (IPRA). Ero segretario di quella commissione e quindi verbalizzante delle discussioni e delle proposte e incaricato di assemblare i documenti di progetto, man mano che venivano elaborati. Ebbi modo di apprezzare la pacatezza e incisività dei suoi interventi, l'attenzione che suscitava, il rispetto che aveva delle opinioni degli altri, la chiarezza dei documenti che produceva. Più tardi, negli anni, avrei compreso che quella pacatezza era frutto di educazione e di correttezza senza pari, e quel nitore dei suoi documenti era il risultato di idee chiare, di conoscenze scientifiche profonde, che gli consentivano di esprimere i concetti soppesando rigorosamente i termini e gli aggettivi. Destava, in me, meraviglia quel suo scrivere a matita, con la gomma sempre pronta a cancellare una parola per sostituirla con una più appropriata, senza perdere il filo del discorso e produrre infine un testo che non aveva bisogno di essere rivisto, di essere oggetto di ulteriore elaborazione.

Approvato e finanziato il progetto, una sera, fu prospettata l'idea che io fossi proposto come direttore del progetto e Alghisi come coordinatore del sotto-progetto più impegnativo per vastità e innovatività dei temi, e per numerosità di unità operative. Ritornammo diverse volte, nel tempo e scherzando, su quella sera ed ebbi modo di manifestargli quella che era stata la mia titubanza ad accettare l'incarico e come la mia esitazione fosse stata superata proprio dal fatto che la sua presenza mi dava conforto e quasi garanzia che le cose sarebbero andate a buon fine.

A parte il lavoro iniziale, a cui facevo cenno, condotto in modo collegiale, ma in cui egli era riuscito a inserire diversi temi di Patologia vegetale fino ad allora solo moderatamente esplorati in Italia, era il complesso del sotto-progetto a richiedere doti di gestione non comuni.

Obiettivo del sotto-progetto era quello di contribuire al superamento delle barriere che limitano la produttività degli animali e vegetali in produzione agricola, attraverso una serie di studi e ricerche finalizzate a fornire risultati capaci di contribuire a una più approfondita conoscenza e, di conseguenza,

una migliore e più razionale utilizzazione dei fattori intrinseci – processi genetici, fisiologici, biologici di base – ed estrinseci – fertilità del terreno, fertilizzanti, azoto-fissatori, tecniche di allevamento e alimentazione animale, ecc. – all'organismo in produzione. Con tale obiettivo generale, il sotto-progetto dava largo spazio alla ricerca di base, la cui impostazione ed esecuzione erano visti anche come momenti da utilizzare per stimolare e favorire un miglioramento della competitività, a livello internazionale, della ricerca biologica agraria italiana. Un obiettivo ampio, articolato in 14 aree e 47 tematiche, in cui operavano 360 UO. Un lavoro immane per complessità e numero di ricercatori da coordinare.

L'impegno assiduo di Alghisi consentì di istituzionalizzare, per tutta la durata del progetto, una serie di azioni senza precedenti – come seminari, incontri dibattito per la programmazione, la verifica e il controllo del conseguimento degli obiettivi annuali delle singole UO – volte a promuovere e favorire i collegamenti tra le unità afferenti alla medesima tematica e tra quelle delle aree caratterizzate per affini finalità di ricerca. Queste azioni, consentendo un proficuo interscambio e confronto culturale tra ricercatori appartenenti ad aree disciplinari anche molto diverse, costituirono uno dei più efficaci strumenti di stimolo per il miglioramento qualitativo dell'attività di ricerca. Accanto a questo tipo di azioni, il sotto-progetto promosse e attuò numerosi convegni specialistici durante i quali, anche con l'intervento di studiosi stranieri, fu offerta ai ricercatori italiani operanti su temi di biologia agraria l'opportunità di utili aggiornamenti e confronti, specie nei settori più avanzati. Ciò favorì la formazione e il potenziamento di nuclei di ricercatori operanti su temi di biologia agraria che, in precedenza, avevano visto una ridotta presenza italiana. Oltre a monografie, nuove metodologie, software e brevetti, il sotto-progetto produsse quasi 1800 lavori scientifici, per circa il 60% pubblicati su riviste straniere di elevata qualificazione professionale, con punte che, in alcune aree, si avvicinavano al 90%. Alghisi aveva letto tutti quei lavori per verificarne la rispondenza agli obiettivi che l'UO si era dato; non poche di esse, a un certo punto, avevano tentato di far passare come frutto della loro attività per il progetto ricerche che nulla avevano a che fare con i loro obiettivi, mentre altre pretendevano di utilizzare i finanziamenti su temi che in quel momento sembravano più attraenti. Non fu facile evitare queste tendenze. Non meno impegnativi e richiedenti una grande dose di pazienza e di autocontrollo furono le discussioni con chi riteneva offensiva la richiesta di indicare le metodologie di analisi da utilizzare nelle ricerche e si soffermava, quasi per scherzo, in descrizioni puerili. Emergeva, anche in quelle circostanze, la persona educata nei modi e la fermezza del carattere.

Un'attività instancabile e un modo di agire che diedero i loro frutti, perché all'IPRA fece seguito il PF RAISA, avente la stessa impostazione e con Alghisi ancora in campo a coordinare le attività con immutato impegno, abilità e dedizione. Le ricerche del sotto-progetto erano dettate dall'esigenza di acquisire nuove conoscenze, utili al miglioramento quali-quantitativo della produzione vegetale in presenza di avversità biotiche e abiotiche, nel più alto rispetto dell'ambiente e della salute dei consumatori. «Iniziavano infatti ad assumere sempre maggior rilevanza – come ebbe a scrivere nella relazione conclusiva del sotto-progetto – alcuni problemi come il formarsi di eccedenze di produzione, l'aumento dei costi di produzione dei prodotti agrari conseguenti alle elevate esigenze e, spesso, alla suscettibilità delle avversità biotiche e abiotiche del nuovo materiale vegetale, la marginalizzazione e il graduale abbandono di superfici coltivabili, la graduale perdita di fertilità del terreno, a cui si aggiungeva il crescente formarsi di situazioni di fito-tossicità, derivanti dall'attività industriale, la necessità di smaltire rifiuti legati alla produzione e fruizione dei prodotti che caratterizza la società del benessere».

L'impegno, in termini di tempo, che Alghisi dedicò a questo secondo progetto non fu certamente inferiore, né meno stressante del precedente, perché se l'esperienza aveva insegnato ai ricercatori il modo di agire e cosa ci si aspettasse da loro, erano gli anni in cui la ricerca nel settore biologico faceva passi da gigante ed emergevano nuove tecnologie e nuove metodologie di analisi e quindi si prospettavano maggiori approfondimenti e possibilità di conseguire risultati di più vasta portata. Per questo il PF svolse anche un'azione di promozione di nuove competenze scientifiche e tecnologiche ritenute indispensabili per affrontare e contribuire a risolvere i sempre più complessi problemi che derivavano dalla globalizzazione dei mercati e dall'aumentata sensibilità sanitaria ed ecologica dei consumatori. Venne varato un ampio programma di borse di studio per giovani ricercatori di cui usufruire in Italia e all'estero e venne attivato un meccanismo per invitare eminenti studiosi stranieri a trascorrere periodi di tempo in Italia, nella convinzione che mentre il ricercatore che si reca all'estero continua ad avere rapporti con l'istituzione presso cui si è recato, poco conosciuta rimaneva la ricerca agraria italiana all'estero e sembrava opportuno farla conoscere. La presenza di detti studiosi presso istituzioni italiane avrebbe, inoltre, consentito a una pluralità di giovani, e non a uno solo, di godere delle discussioni che potevano aver luogo grazie alla presenza di quegli studiosi. Sappiamo che l'iniziativa ha dato grandi frutti.

Alla fine del progetto, la presentazione dei risultati richiese un impegno non inferiore a quello del PF IPRA. La produzione scientifica delle 145 UO era contenuta in 1153 pubblicazioni, di cui quasi 90% raccolte da riviste

con comitati di redazione internazionali. Alcuni articoli comparvero su riviste che, nell'anno di pubblicazione, erano accreditate di fattore di impatto superiore a 25. Oltre alle pubblicazioni, il sotto-progetto, malgrado avesse obiettivi eminentemente conoscitivi, produsse anche brevetti e numerosi oggetti, quali protocolli, metodi di analisi, ecc., e diede il via a una decina di azioni di trasferimento tecnologico mediante incontri di carattere divulgativo e accordi con le sezioni tecniche delle organizzazioni dei produttori, che trassero dall'esame dei risultati conoscenze immediatamente trasferibili agli utilizzatori finali.

Ritenemmo utile arricchire la documentazione sui risultati di un contenuto mai sperimentato in precedenza: la compilazione di una scheda estremamente sintetica ma contenente, ognuna in poche righe, gli obiettivi dell'UO, i metodi di analisi utilizzati, i risultati conseguiti e l'elenco dei lavori pubblicati. Volevamo mettere a disposizione di chi organizza e finanzia la ricerca un quadro esauriente delle forze e competenze disponibili in Italia per condurre ricerche nell'interesse del sistema agrario nelle sue diverse componenti. Una commissione del Comitato Scienze agrarie aveva infatti elaborato la proposta di un ulteriore PF e si pensava che un tale quadro potesse essere utile.

Ma qui iniziarono anche i punti dolenti e i motivi di disillusione. Il nuovo progetto finalizzato non fu approvato dal Ministero e la relazione finale del PF RAISA, composta da sette volumi che illustravano le attività e i risultati conseguiti e le schede di cui facevo cenno, furono inviate al CNR, ma non abbiamo mai avuto formale notizia di approvazione. Siamo rimasti in vana attesa per lungo tempo e questo ci ha anche impedito di ringraziare i ricercatori che avevano preso parte alle ricerche e i collaboratori.

Ma la giornata di Paolo Alghisi non era terminata. I relatori di questa giornata stanno ricordando come egli abbia preservato l'entusiasmo e l'impegno che lo caratterizzavano a vantaggio della disciplina, dell'Accademia dei Georgofili e della ricerca italiana, più in generale.

Negli anni 2000, nei pochi incontri per la maggior parte qui in Accademia e nelle telefonate occasionali o per scambiarsi gli auguri in occasione delle festività, capitava sempre un commento su qualche esperienza vissuta, sulle riforme universitarie in atto e sull'evoluzione che ha avuto l'organizzazione e finanziamento della ricerca in Italia.

È a una riflessione su questi ultimi aspetti che ci dovrebbe portare la giornata di studio e a Paolo sarebbe piaciuto prendervi parte, o sarebbe piaciuto a me ascoltare le sue riflessioni.

Negli anni '70, il Comitato scienze agrarie, presieduto da Franco Scaramuzzi, seppe ideare e avviare, anche con la collaborazione di Paolo Alghisi,

una serie di Progetti finalizzati raggruppati nella denominazione di Fonti alimentari, cui fecero seguito, negli anni '80 e '90 rispettivamente i PF IPRA e RAISA, dando luogo a un periodo di ricerche programmaticamente delineate e caratterizzate da azioni a vasto raggio, volte ad affrontare alcune delle situazioni difficili allora presenti nel sistema agricolo italiano. La politica aveva saputo rispondere alla proposta scientifica, aveva mostrato di credere che la Scienza e le tecnologie potessero essere strumenti utili a dare risposte ai problemi della produzione primaria e della sua trasformazione e commercializzazione, dell'ambiente, della salubrità alimentare e più in generale ai problemi dell'energia, dei trasporti, ecc., in una parola ai problemi della Società. L'interesse di diverse associazioni di categoria ai risultati dei PF ne è una dimostrazione, come ne è dimostrazione l'interesse all'impostazione dei PF che mostrarono paesi come Australia, Brasile, Giappone e India.

Poi questa volontà politica si è affievolita, l'unitarietà di intenti è venuta meno. Alla limitatezza delle risorse disponibili, si sono aggiunti nuovi meccanismi di finanziamento, temi meno delineati, organizzazioni fortemente parcellizzate, senza che ci sia chi elabori il quadro d'insieme, che riassume i risultati e li presenti, in forma adeguata, a chi organizza le diverse forme di utenza. I tentativi di porre rimedio, come le proposte di diverse forme organizzative, anche quelle formulate da autorevoli gruppi di studio, sono rimaste inascoltate. La politica si è disinteressata della Scienza, anzi a volte l'ha incolpata di produrre oggetti e tecnologie non graditi, perché ritenuti causa di ipotetici rischi e, attraverso l'automazione, di creare disoccupazione.

È noto che le innovazioni tecnologiche alleviano la gravità del lavoro, portano a maggior efficienza e a risparmi di mano d'opera e quindi a disoccupazione. La Politica non ha però saputo o voluto continuare a commissionare alla ricerca l'arricchimento di conoscenze, la creazione di nuove attività, di nuove opportunità non presenti in precedenza e/o ricche di contenuti fortemente innovativi. Nel settore agricolo e alimentare, forse più che in altri, la Politica si è rifugiata nella tradizione, nel magnificare quello che fu, senza capire che la tradizione può essere uno dei punti di partenza per la ricerca, che può contribuire a valorizzare prodotti tradizionali, talvolta a rischio di estinzione, e promuovere quelle innovazioni che consentirebbero di sopperire alle limitate risorse di cui disponiamo, creare nuove opportunità di lavoro e accrescere la competitività nazionale. È una delle missioni della Scienza in cui Paolo, con la sua azione, ha mostrato di credere. Questo dovrebbe accrescere la nostra convinzione, la nostra determinazione, il nostro impegno a elaborare strategie affinché la ricerca venga vista in questo modo anche in Italia; questo dovrebbe essere il nostro modo per onorare l'insegnamento di Paolo.

RIASSUNTO

Negli anni '70 del 1900 il CNR attiva la prima serie di progetti finalizzati. Il prof. Alghisi, componente del Comitato Scienze agrarie, partecipa attivamente all'impostazione dei progetti che interessano il sistema agrario. A questa prima serie di progetti ne seguono due, Incremento della Produttività delle Risorse Agricole (IPRA) e Ricerche Avanzate per Innovazioni nel Sistema Agricolo (RAISA), svolti rispettivamente negli anni '80 e '90 del secolo scorso. Il prof. Alghisi è ancora impegnato nella loro impostazione, ma il ruolo più impegnativo e qualificante lo svolgerà come coordinatore di sotto-progetto. Prendendo spunto dalle attività condotte, viene illustrato l'impegno profuso da Paolo Aghisi per l'avanzamento della ricerca a favore del sistema agricolo italiano e alcune note caratteriali di scienziato corretto, preparato e disponibile al dialogo e all'impegno, per poi accennare ad alcuni aspetti dell'organizzazione della ricerca nazionale.

ABSTRACT

During 1970s the National Research Council of Italy (CNR) promoted and financed a set of targeted projects. Professor Paolo Alghisi, who was a member of the CNR Committee of Agricultural Sciences, actively participated in designing and establishing some of these research projects in agriculture. The first series of projects was followed-up by two larger projects, namely, "Increasing the Productivity of Agricultural Resources (IPRA)" and "Advanced Research for Innovations in the Agricultural Systems (RAISA)". These two projects became the backbone of agricultural research in Italy during the 1980s and 90s, respectively. Professor Alghisi continued working in a challenging and critical role of project leader and as coordinator of very demanding sub-projects pertaining to plant and animal biology under IPRA, and plant biology during RAISA. Building on these activities and their results, this paper depicts the commitment of Professor Paolo Alghisi to advancing agricultural science in Italy. It also provides some enlightening notes on his character of a conscientious and highly-motivated scientist who was open to diverse views, dialogue, and analyzing research options. Some notes on the current state of agricultural research in Italy close the paper.

Gli incarichi presso l'Accademia dei Georgofili

I NUMEROSI E PRESTIGIOSI INCARICHI

L'attività di Paolo Alghisi è stata decisamente notevole per la molteplicità dei settori che ha interessato e per l'importanza dei contributi apportati.

Oltre all'insegnamento e alla ricerca nel settore della Patologia vegetale, Paolo ha contribuito, più in generale, allo sviluppo del mondo scientifico in qualità di socio fondatore della Società Italiana di Patologia Vegetale (SIPAV) e "Senior Editor" del suo organo di stampa, il «Journal of Plant Pathology».

L'incarico pluriennale presso il CNR, come membro del Comitato di consulenza per le Scienze agrarie, gli ha inoltre consentito di seguire tematiche relative alla intera ricerca agraria in Italia.

La partecipazione alle attività dei Georgofili iniziò ufficialmente nel 1990 quando venne ammesso come accademico corrispondente e poi, nel 1993, alla categoria degli accademici ordinari.

La preziosa esperienza di Paolo Alghisi trovò adeguata e progressiva valorizzazione.

Nel 2001 venne chiamato a far parte del Comitato consultivo sui problemi della difesa delle piante.

Nel 2008, oltre a essere nominato accademico emerito, venne nominato membro del Consiglio dell'Accademia.

I profondi rapporti di stima e di amicizia che hanno legato Paolo con l'allora presidente dei Georgofili, e attuale presidente onorario, Franco Sca-

* *già Professore Ordinario di Entomologia agraria, Università Cattolica del Sacro Cuore (Piacenza)*

ramuzzi hanno certamente contribuito al suo ulteriore coinvolgimento. Nel 2010, con gentile, ma come di consueto molto ferma, pressione il presidente Scaramuzzi convinse Paolo Alghisi ad accettare anche la nomina a presidente della Sezione Nord Est dei Georgofili.

I prestigiosi incarichi affidatigli dai Georgofili vennero accettati con grande disponibilità e svolti con encomiabile impegno.

IL COMITATO CONSULTIVO SUI PROBLEMI DELLA DIFESA DELLE PIANTE

Il Comitato venne costituito dai Georgofili nel 2001.

I primi componenti del Comitato furono: per la Patologia vegetale, Paolo Alghisi, Angelo Garibaldi e Giovanni P. Martelli, e per l'Entomologia agraria Baccio Baccetti, Franco Frilli e il sottoscritto.

A Paolo Alghisi venne affidato l'incarico di presiedere il Comitato e subito iniziarono i lavori.

La composizione del Comitato è cambiata negli anni. In momenti diversi uscirono Angelo Garibaldi, Baccio Baccetti e Franco Frilli e subentrarono Alberto Alma, Maurizio Conti, Giovanni Vannacci, Gaetano Magnano di San Lio e, più recentemente, Stefania Tegli.

L'autorevolezza di Alghisi e la competenza dei componenti del Comitato hanno consentito di organizzare, ogni anno, una giornata di studio su tematiche di interesse fitosanitario.

La presidenza del Comitato ha comportato il coordinamento delle discussioni per individuare le tematiche da affrontare, la scelta dei relatori, la tempistica da rispettare per presentare una traccia preliminare degli interventi, la raccolta dei commenti e dei suggerimenti per la stesura definitiva. Alghisi ha sempre svolto con autorevolezza e signorile fermezza il suo delicato incarico.

Una fortunata coincidenza mi ha offerto la preziosa opportunità di prolungare in modo del tutto informale gli incontri del Comitato. Quasi sempre utilizzavamo lo stesso treno da Firenze a Bologna. Per me era una gradevole occasione per commentare gli argomenti affrontati nella riunione e conoscere meglio la sua visione sulle problematiche emerse.

Paolo dimostrava di gradire i miei contributi di aggiornamento sull'evoluzione delle situazioni fitosanitarie di competenza entomologica. Ho un caro ricordo di quei brevi viaggi in cui era spesso presente anche la signora Alghisi, che pazientemente ci ascoltava.

L'impegno del Comitato nell'individuare, approfondire e fornire orientamenti nel settore della difesa delle piante ha consentito di organizzare, dal 2002 al 2014, 13 giornate di studio che possono essere raggruppati in base alle tematiche affrontate.

CERTIFICAZIONE – QUARANTENA - GLOBALIZZAZIONE

La prima giornata di studio, che si tenne l'8 ottobre 2002, venne dedicata al Servizio Nazionale di certificazione e controllo dei vivai (*Servizio nazionale di certificazione e controllo dei vivai*, «I Georgofili. Quaderni», 2002-IV, 120 pp.).

L'argomento verrà ripreso più volte negli anni successivi per la sua importanza per i vivaisti, gli agricoltori e i costitutori di nuove varietà.

Il presidente Scaramuzzi partecipò con una breve, ma incisiva, introduzione da cui è stato possibile enucleare il compito che l'Accademia dei Georgofili aveva avuto intenzione di affidare al Comitato consultivo sui problemi della difesa delle piante da poco costituito.

Obiettivo delle giornate di studio sarebbe stato quello di offrire un momento di verifica e di riflessione, per apprezzare i progressi conseguiti e valutare con un costante confronto il lavoro necessario per orientare le attività in corso. Particolare importanza doveva essere attribuita alle considerazioni conclusive, da inviare alle autorità competenti per sottolineare le difficoltà da superare e auspicare soluzioni.

Paolo Alghisi interpretò con piena consapevolezza questa missione.

La complessa problematica relativa alla certificazione dei materiali di propagazione, oggetto della giornata di studio del 2002, è stata poi ripresa più volte per fornire un quadro aggiornato dei principali cambiamenti normativi, scientifici e applicativi a un intero grande settore produttivo costituito da agricoltori, vivaisti, ditte sementiere e costitutori di nuove varietà.

L'insorgere di gravi emergenze fitosanitarie richiamò l'attenzione ai problemi derivanti dalla globalizzazione e alle conseguenti norme di quarantena.

L'1 dicembre 2004 si esaminarono gli aspetti scientifici, normativi e organizzativi riguardanti la quarantena fitosanitaria (*Parassiti e patogeni a rischio di introduzione e di quarantena*, «I Georgofili. Quaderni», 2004-IV, 156 pp.). Nell'imminenza dell'emanazione del Decreto Legislativo per il recepimento della Direttiva 2002/89/CE si esaminarono le prospettive di aggiornare con un testo unico l'intera normativa in materia fitosanitaria. Tra gli auspici fi-

gararono quello della costituzione di un Comitato fitosanitario nazionale e l'istituzione di una rete di centri diagnostici specializzati.

Il recepimento della Direttiva 2002/89/CE avvenne con il Decreto Legislativo 19 agosto 2005, n. 214 che introdusse numerosi cambiamenti riguardanti le procedure di importazione, esportazione e controllo alla circolazione dei vegetali e dei prodotti vegetali regolamentati e alla riorganizzazione del Servizio fitosanitario nazionale. Ai Servizi fitosanitari regionali furono attribuiti i poteri necessari alla gestione delle emergenze fitosanitarie nel proprio territorio regionale.

Per valutare i cambiamenti introdotti dalle nuove normative internazionali e nazionali si tenne un apposito incontro il 29 novembre 2007 (*Globalizzazione e difesa delle colture*, «I Georgofili. Quaderni», 2007-VI, 140 pp.).

Dopo aver preso in esame il complesso processo di indagine scientifica di cui si compone l'analisi del rischio di introduzione di organismi nocivi per le piante, furono considerate alcune emergenze fitosanitarie. Furono esaminati i casi delle palme, della diabrotica del mais e della "tristezza" degli agrumi. Si sentì anche la necessità di coinvolgere gli operatori ascoltando le esigenze dei vivaisti interessati a operare sul mercato internazionale.

Dai qualificati interventi emersero le difficoltà nell'applicazione delle misure di lotta obbligatoria contro gli organismi nocivi di nuova introduzione e la disomogeneità sul territorio nazionale delle strutture del Servizio fitosanitario.

L'aggiornamento della normativa fitosanitaria coinvolse, oltre al settore vivaistico, anche quello sementiero.

La difesa delle colture da patogeni e parassiti trasmessi per seme venne affrontata il 1 dicembre 2010 (*Difesa delle colture da patogeni e parassiti trasmessi per seme*, «I Georgofili. Quaderni», 2010-X, 117 pp.).

Nella giornata di studio dedicata a tale argomento si sottolineò che circa il 90% delle colture alimentari del mondo viene riprodotto per seme e che le malattie trasmesse per seme sono causa di rilevanti perdite di prodotto. Si considerarono quindi le norme di quarantena, gli schemi di certificazione, i metodi di analisi dello stato fitosanitario delle sementi.

A conclusione dei lavori si sottolineò che la globalizzazione dei mercati ha messo in evidenza la necessità di armonizzare le legislazioni nazionali per compendiare le esigenze commerciali con la necessità di tutelare coltivatori e consumatori.

LE MICOTOSSINE E L'ALIMENTAZIONE UMANA E ZOOTECNICA

Una serie di evidenze scientifiche dimostrano i gravi effetti negativi per la salute umana, derivanti dal consumo di alimenti contaminati da micotossine. Per la gestione del rischio da micotossine, l'Unione Europea ha da tempo iniziato il processo sistematico di definizione di limiti massimi ammissibili per le micotossine in numerose derrate alimentari e nei mangimi, alla definizione di metodi di campionamento e a requisiti per i metodi di analisi.

Nel 2005 la tematica delle micotossine apparve di particolare interesse e attualità in diverse filiere produttive.

La giornata di studio del 9 novembre 2005 (*Micotossine e alimentazione umana e zootecnica*, «I Georgofili. Quaderni», 2005-III, 176 pp.) servì per considerare i dettagli della complessa normativa comunitaria in vigore e fornire informazioni su quella in preparazione.

L'analisi storica introduttiva illustrò l'evoluzione del consumo dei prodotti alimentari evidenziando le relazioni tra clima, epidemie e alimentazione. Furono poi approfondite le problematiche delle micotossine nei cereali, nella filiera delle produzioni animali, nei vini.

La giornata si completò con l'esame degli aspetti tossicologici e i principi per l'analisi del rischio. Nelle considerazioni conclusive si evidenziarono le difficoltà che avrebbero potuto sorgere nella fissazione di nuovi limiti allargando l'elenco delle micotossine previsti da un nuovo regolamento comunitario. Alcuni di questi limiti avrebbero potuto creare una grave crisi in alcuni settori produttivi. Si evidenziò pure come la prevenzione del rischio debba coinvolgere tutta la filiera agroalimentare rendendo necessaria una stretta collaborazione tra il coltivatore, l'allevatore, il trasformatore e l'utilizzatore finale.

I gravi problemi di contaminazione da aflatossine in mais, segnalati per la prima volta in Italia nel 2003, si ripresentarono con preoccupante gravità alcuni anni dopo.

Nel 2012 il problema si manifestò in modo più grave, rispetto al 2003, sia per i volumi coinvolti, oltre un quarto della produzione italiana di granello, sia per i livelli di contaminazione.

Per l'importanza economica del mais, si ritenne di affrontare la problematica al fine di individuare strategie operative efficaci per fronteggiare l'emergenza. La giornata di studio sulle aflatossine del mais venne organizzata nel 2013 anticipando la data al 21 marzo, in modo da elaborare proposte utili

per la campagna che stava iniziando (*Aflatossine del mais, dall'emergenza alla prevenzione*, «I Georgofili. Quaderni», 2013-I, 99 pp.).

La contaminazione da aflatossine nel mais è sempre stata considerata come un problema grave nelle aree tropicali, ma a causa dei cambiamenti climatici in atto, sta manifestandosi importante anche in Europa. Si esaminarono il patosistema *Aspergillus flavus* – mais – ambiente, i fattori agronomici predisponenti, la gestione nel post raccolta, l'associazione insetti-micotossine.

L'esame delle aflatossine nelle filiere agro-alimentari venne completato con indicazioni sull'efficacia delle sostanze in grado di ridurre la contaminazione e l'assorbimento dell'aflatossina. A completamento si considerarono gli aspetti normativi.

Come conclusione emerse che gli stringenti limiti normativi richiedono una sempre maggiore attenzione alla gestione della coltura resa più difficoltosa nelle annate con andamenti climatici particolarmente anomali. Le ricerche in atto hanno consentito di mettere a punto un modello previsionale e agenti di biocontrollo. Di fondamentale importanza risultò la necessità che tutti gli operatori della filiera agiscano in modo sinergico.

I MEZZI DI DIFESA DELLE COLTURE

Subito dopo aver iniziato a considerare i problemi derivanti dalla globalizzazione il Comitato rivolse la sua attenzione all'evoluzione dei mezzi di difesa fitosanitaria. Venne spontaneo affrontare questo argomento che negli ultimi decenni aveva richiamato l'attenzione di molti ricercatori fornendo importanti risultati sia scientifici sia applicativi.

Paolo Alghisi, grazie alla sua esperienza e conoscenze personali, fu molto bravo a recepire i suggerimenti dei vari membri del Comitato e riuscì a coinvolgere un prestigioso gruppo di relatori. Gli Atti della giornata di studio dell'11 dicembre dello stesso anno, risultano di ben 374 pagine: circa il doppio di tutti gli altri (*Evoluzione dei mezzi di difesa fitosanitaria*, «I Georgofili, Quaderni», 2003-I, 374 pp.).

Fu l'occasione per passare in rassegna i progressi compiuti nella difesa antiparassitaria delle colture. Il Quaderno rappresenta un prezioso riferimento per la sua completezza.

Baccio Baccetti venne incaricato di tracciare la storia della difesa antiparassitaria fino al XIX secolo. Il periodo dalla metà del XIX alla metà del XX

secolo venne ripartito fra Baccio Baccetti per l'Entomologia agraria, Alberto Matta, per la Patologia vegetale e Giuseppe Zanin e Pietro Catizone, per la Malerbologia. Le relazioni storiche rappresentano un indispensabile riferimento per la comprensione dei cambiamenti che hanno interessato l'agricoltura, e non solo il settore della difesa antiparassitaria. Forniscono inoltre un arricchimento culturale che completa gradevolmente gli approfondimenti scientifici e tecnici delle relazioni successive.

La situazione più recente venne delineata esaminando i progressi nella difesa entomologica, nella protezione delle malattie fungine e batteriche e dalle virosi. La storia del controllo delle malerbe ha consentito di considerare argomenti che sono ancora oggetto di accese discussioni.

Si ritenne interessante porre attenzione alle innovative ricerche sulle biotecnologie rivolte a individuare nuove prospettive per il controllo delle avversità. Il settore, scientificamente molto rilevante, ha poi avuto negli anni successivi importanti sviluppi.

Per fornire un quadro esauriente si considerarono anche le possibilità di miglioramento genetico per la resistenza ai patogeni, la meccanizzazione, i rapporti dei prodotti fitosanitari con l'ambiente e con la salute.

Le possibilità di utilizzare mezzi di difesa delle colture a basso impatto ambientale furono oggetto della giornata di studio del 27 novembre 2008. (*Innovazioni nella difesa delle colture con mezzi a basso impatto ambientale*, «I Georgofili. Quaderni», 2008-VII, 171 pp.).

La relazione introduttiva fu dedicata agli strumenti biotecnici utili per la lotta ai patogeni, a dimostrazione della validità di quanto emerso già nel 2003. Si esaminarono le innovazioni riguardanti le malattie fungine, gli insetti, i nematodi fitoparassiti. L'impiego in pieno campo di piante transgeniche per la resistenza a virus fu oggetto di una rassegna completa da cui emerse che alla luce delle aumentate conoscenze molecolari sull'interazione pianta-virus, un approccio che combinasse resistenza naturale e transgenica risulterebbe efficace, specifico e duraturo.

Oltre agli aggiornamenti sulla lotta contro gli insetti e i nematodi si parlò delle possibilità di valorizzare la lotta biologica nel controllo delle erbe infestanti. Venne anche documentato l'aumento di interesse verso metodi alternativi ai fungicidi di sintesi nella lotta contro i patogeni del post raccolta.

Nelle conclusioni si pose l'accento sullo sviluppo delle biotecnologie, nell'accezione più ampia del termine, che ha facilitato l'individuazione di strumenti dotati di grandi potenzialità applicative.

I MICRORGANISMI SIMBIONTI DI PIANTE E ANIMALI

Le possibilità di valorizzare microrganismi benefici nella difesa delle piante, già emerse dall'esame dei mezzi a basso impatto ambientale del 2008, indusse il Comitato ad allargare l'attenzione al ruolo dei microrganismi simbiotici.

La giornata di studio del 4 dicembre 2012 (*Simbionti, una risorsa per il benessere delle piante e degli animali*, «I Georgofili. Quaderni», 2012-V, 96 pp.) venne dedicata ai simbionti delle piante e degli animali.

I microrganismi hanno stabilito diversi tipi di interazioni con possibili ospiti superiori.

Furono esaminate le applicazioni delle simbiosi negli artropodi e i rapporti pianta-funghi micorrizici. Le relazioni, di contenuto prevalentemente scientifico di base, hanno fatto emergere che le nuove tecnologie molecolari consentiranno di chiarire aspetti non ancora esplorati fornendo, in un futuro molto prossimo, elementi per lo sviluppo di strategie di lotta a patogeni e artropodi dannosi.

RICADUTE SOCIO-ECONOMICHE DELLE AVVERSITÀ DELLE PIANTE

Gli argomenti che nei vari anni sono stati scelti per la loro attualità, per l'interesse scientifico o per le prevedibili ripercussioni operative hanno riguardato la situazione fitosanitaria nazionale o europea. Nel 2009 Alghisi ci invitò ad allargare la nostra visione a quanto si sta verificandosi a livello mondiale senza dimenticare i Paesi in via di sviluppo in cui le emergenze fitosanitarie possono avere conseguenze drammatiche sulla popolazione.

Il 26 novembre 2009 si tenne una giornata di studio molto diversa dalle altre (*Ricadute socio-economiche delle avversità delle piante*, «I Georgofili. Quaderni», 2009-V, 103 pp.). In quell'occasione si intrecciarono le considerazioni su catastrofiche pandemie del passato in varie parti del mondo, su avversità patologiche ed entomologiche e emergenti e il ruolo della collaborazione internazionale. Nei Paesi in via di sviluppo si ha una grande variabilità di fattori tra cui il clima, la posizione geografica e le tradizioni. Ma un fattore relativamente comune è un sistema politico-economico che spesso non è in grado di fornire ai contadini le strutture e le conoscenze per individuare e controllare le avversità in agricoltura.

L'approfondimento su questa tematica fu sentito come un dovere per testimoniare l'interesse dei Georgofili a collaborare nella difficile ricerca di soluzioni.

EMERGENZE FITOSANITARIE E LOTTA OBBLIGATORIA

Le fitoplasmosi furono oggetto di un'apposita giornata di studio che si tenne il 6 dicembre 2006 (*Fitoplasmi e fitoplasmosi di vite, pomacee e drupacee*, «I Georgofili. Quaderni», 2006-VIII, 122 pp.). La disponibilità di validi strumenti diagnostici, resa possibile dalla recente introduzione di tecniche di biologia molecolare, ha consentito lo sviluppo di strategie per il controllo della diffusione delle malattie da fitoplasmi. Dopo aver considerato il ruolo degli insetti come vettori si considerarono le principali fitoplasmosi presenti in Italia: i giallumi della vite (flavescenza dorata e legno nero) gli scopazzi del melo, la moria del pero e il giallume europeo delle drupacee.

La flavescenza dorata della vite e gli scopazzi del melo rientrano fra le malattie a lotta obbligatoria e comportarono stretti collegamenti con le giornate di Studio dedicate alle norme di quarantena e alle problematiche connesse alla globalizzazione.

Altre emergenze furono oggetto di esame il 1 dicembre 2011 (*Criticità e prospettive delle emergenze fitosanitarie*, «I Georgofili. Quaderni», 2011-VIII, 124 pp.).

Fu ancora un'occasione per considerare, dopo qualche anno di entrata in vigore delle nuove norme fitosanitarie, il ruolo e l'organizzazione del Servizio fitosanitario nazionale e auspicare nuovamente la completa applicazione del Decreto Legislativo 214/2005.

Le emergenze considerate furono i viroidi delle colture ornamentali, il “cancro batterico” dell'actinidia, *Drosophila suzukii* dannosa ai piccoli frutti, il cinipide orientale del castagno e *Rhynchophorus ferrugineus* e *Paysandisia archon*, entrambi dannosi alle palme.

Per tali avversità furono approfonditi anche gli aspetti legislativi internazionali, nazionali e regionali e le ripercussioni sui produttori e sul settore vivaistico.

L'emergenza che dal 2013 ha maggiormente richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica è nota come “Complesso del Disseccamento Rapido dell'Olivio” (CoDiRO). Le manifestazioni particolarmente gravi sugli olivi del Salento sono fonte di grave preoccupazione sia per le conseguenze economiche sia per le ripercussioni ambientali e paesaggistiche.

L'argomento è stato affrontato nella giornata di studio del 4 dicembre 2014 (*Batteri vascolari fitopatogeni trasmessi da insetti*, «I Georgofili. Quaderni», 2014-IV, 90 pp.). Dopo una trattazione delle malattie causate da batteri

vascolari e degli insetti loro vettori l'attenzione è stata rivolta al Complesso del Disseccamento Rapido dell'Olivio.

Particolarmente interessante fu la discussione sugli aspetti normativi e sulle strategie di contenimento.

Purtroppo, tale giornata di studio, dedicata a una problematica fitosanitaria di particolare importanza e gravità, fu l'ultima organizzata sotto la presidenza del prof. Alghisi.

La notizia della sua scomparsa giunse, inaspettata, il 7 gennaio 2015

LA PROSECUZIONE DELL'ATTIVITÀ DEL COMITATO CONSULTIVO SUI PROBLEMI DELLA DIFESA DELLE PIANTE

L'autorevolezza scientifica e l'esperienza organizzativa unite all'ampia rete di collegamenti con i protagonisti del mondo della patologia vegetale e dell'entomologia agraria del caro Alghisi, avevano indubbiamente facilitato l'organizzazione delle attività del nostro Comitato.

Le proposte e i suggerimenti dei vari membri del Comitato potevano essere presentati e discussi in libertà con la certezza che pregi e difetti sarebbero stati evidenziati obiettivamente e che il presidente ci avrebbe guidato a individuare l'argomento più adatto a testimoniare l'evoluzione delle problematiche connesse alla difesa antiparassitaria.

Per i Geogofili la perdita di Paolo Alghisi fu particolarmente sentita sul piano umano e comportò la sua sostituzione nei prestigiosi incarichi che a lungo aveva ricoperto con competenza e autorevolezza.

Si dovette procedere alle nomine di un nuovo membro del Consiglio, del presidente della Sezione Nord Est e del presidente del Comitato consultivo sui problemi della difesa delle piante.

Quest'ultimo incarico venne a me affidato. Al dolore per la perdita di un tanto caro amico si aggiunse il senso d'inadeguatezza al compito di sostituirlo.

Il Comitato si rivelò unito a far fronte al cambiamento di guida e devo ringraziare tutti per il sostegno che, particolarmente nel periodo iniziale, mi è stato di grande aiuto.

Nel 2015 e nel 2016 il Comitato è riuscito a mantenere l'impegno annuale dedicando le nostre giornate di studio alle Biotecnologie (*Difesa delle piante mediante biotecnologie*, Quaderni 2015-II, Firenze, 2016) e alla Certificazione del materiale vivaistico (*Quale certificazione per la qualificazione*

dei materiali di propagazione delle piante da frutto?, Quaderni 2016-II, Firenze 2017).

In questo terzo anno dalla scomparsa il ricordo di Paolo è rimasto ancora molto presente e ci è sembrato doveroso dedicargli la nostra giornata di studio del 2017.

Il presidente Giampiero Maracchi e il presidente Onorario Franco Scaramuzzi ci hanno incoraggiato in questa iniziativa a cui sono stati lieti di fornire la loro testimonianza i colleghi che hanno più strettamente collaborato con Paolo Alghisi nella sua poliedrica e prolungata carriera di docente e ricercatore.

RIASSUNTO

Presso l'Accademia dei Georgofili il prof. Paolo Alghisi fu chiamato a ricoprire prestigiosi incarichi.

Nel 2008 fu nominato Accademico Emerito ed entrò a far parte del Consiglio dei Georgofili:

Dal 2011 ricoprì la carica di Presidente della Sezione Nord Est.

Prolungata fu l'attività nel Comitato consultivo sui problemi della difesa delle piante, di cui fu presidente fin dalla sua istituzione avvenuta nel 2001.

Le giornate di studio che con cadenza annuale sono state realizzate dal 2002 al 2014, sotto la presidenza di Paolo Alghisi, hanno costituito momenti di verifica e di riflessione sulla evoluzione delle problematiche della difesa delle piante.

Particolare importanza è sempre stata attribuita alla stesura di considerazioni conclusive sui temi trattati per sottolinearne le difficoltà e auspicarne la soluzione.

Per i Georgofili la perdita di Paolo Alghisi, avvenuta il 7 gennaio 2015, fu molto sentita per la sua prestigiosa posizione scientifica, ma soprattutto per i profondi legami di amicizia che lo legavano a numerosi colleghi.

ABSTRACT

The appointments at the Georgofili Academy. The Georgofili Academy recruited prof Paolo Alghisi to cover numerous and prestigious appointments. An academician since 1990, in 2008 he was appointed emeritus and joined the Georgofili Council.

Since 2011, he served as President of the North East Section.. He chaired the "Advisory Committee on Plant Protection Problems" since its inception in 2001.

The Academy meetings, which have been carried out annually from 2002 to 2014, have provided important commentary and criticism regarding the changing view on pest control in plants. Prof. Alghisi has always been instrumental in highlighting the crucial challenges faced by our community and calling for solutions by those with relevant expertise.

The Georgofili fellows will miss both the scientific rigor and freendsip that bound Paolo Alghisi to a generatio of grateful colleagues

BIBLIOGRAFIA

“I GEORGOFILI. QUADERNI” ATTI DELLE GIORNATE DI STUDIO DEL COMITATO CONSULTIVO SUI PROBLEMI DELLA DIFESA DELLE PIANTE COORDINATE DA PAOLO ALGHISI

Servizio nazionale di certificazione e controllo dei vivai, «I Georgofili. Quaderni», 2002, IV, 120 pp.

Evoluzione dei mezzi di difesa fitosanitaria, «I Georgofili. Quaderni», 2003, I, 374 pp.

Parassiti e patogeni a rischio di introduzione e di quarantena, «I Georgofili. Quaderni», 2004, IV, 156 pp.

Micotossine e alimentazione umana e zootecnica, «I Georgofili. Quaderni», 2005, III, 176 pp.

Fitoplasmi e fitoplasmosi di vite, pomacee e drupacee, «I Georgofili. Quaderni», 2006, VIII, 122 pp.

Globalizzazione e difesa delle colture, «I Georgofili. Quaderni», 2007, VI, 140 pp.

Innovazioni nella difesa delle colture con mezzi a basso impatto ambientale, «I Georgofili. Quaderni», 2008, VII, 171 pp.

Ricadute socio-economiche delle avversità delle piante, «I Georgofili. Quaderni», 2009, V, 103 pp.

Difesa delle colture da patogeni e parassiti trasmessi per seme, «I Georgofili. Quaderni», 2010, X, 117 pp.

Criticità e prospettive delle emergenze fitosanitarie, «I Georgofili. Quaderni», 2011, VIII, 124 pp.

Simbionti, una risorsa per il benessere delle piante e degli animali, «I Georgofili. Quaderni», 2012-V, 96 pp.

Aflatossine del mais, dall'emergenza alla prevenzione, «I Georgofili. Quaderni», 2013, I, 99 pp.

Batteri vascolari patogeni trasmessi da insetti, «I Georgofili. Quaderni», 2014-IV, 90 pp.

FRANCO SCARAMUZZI*

L'Uomo

Ciascuno dei relatori ha espresso ciò che lo aveva maggiormente colpito nelle attività professionali, didattiche e scientifiche, così come in quelle umane di Paolo. Il programma, è stato predisposto, sotto la guida di diversi illustri colleghi e amici, quali Giovanni Martelli e Piero Cravedi, che la foto coglie proprio ai Georgofili con Paolo Alghisi (foto 1).

A me è stato affidato l'onore di chiudere il quadro oggi illustrato ed evidenziare anche la personalità di Paolo, uomo semplice e nello stesso tempo eccezionale.

Non credo che da me vi aspettiate una sistematica analisi scientifica dei comportamenti, dai quali trarre valutazioni e classificazioni umane. Ho avuto la fortuna di lavorare al fianco di persone sagge. Posso quindi esprimermi, con singole sintesi, su ciò che ho imparato ad apprezzare dagli esempi offertici da Paolo Alghisi.

Quasi un anno più giovane di me, Paolo aveva seguito, nell'Ateneo di Padova, un percorso di studi molto simile al mio. Ci siamo però conosciuti solo incontrandoci nel pieno corso della nostra vita accademica. Alla fine degli anni '60 fummo entrambi eletti, ciascuno dai colleghi dei rispettivi settori disciplinari, a far parte del Comitato Consultivo del CNR dedicato alle Scienze Agrarie. Fu allora che nacquero con successo i "Programmi finalizzati", discutendoli insieme agli stessi ricercatori che li ideavano e li proponevano. Conobbi da vicino Paolo Alghisi e non smisi mai di apprezzarne la saggezza, le capacità e l'impegno.

I nostri reciproci rapporti di stima e amicizia rimasero sempre stretti, anche perché avevamo scoperto che entrambi preferivamo le vacanze in mon-

* *Presidente onorario dell'Accademia dei Georgofili*



Foto 1 *Paolo Alghisi, Giovanni Martelli, Maurizio Conti e Piero Cravedi ai Georgofili*



Foto 2 *Hotel Cristallo, La Villa (Badia) dicembre '81. Da sinistra: Dino Rossi, Marilena Alghisi, Maria Grazia Rossi, Franco e Maria Bianca Scaramuzzi, Paolo Alghisi e Maria Sardo*



Foto 3 Paolo Alghisi in una Stube a Pedraces nel 2006

tagna, sia d'inverno che d'estate e le nostre famiglie avevano legato una forte amicizia. Anche oggi siamo qui insieme.

Intorno agli anni '70, gli Alghisi acquistarono una casa a Corvara. Nell'80, anche noi ne acquistammo una a Pedraces, cioè nella stessa Val Badia. Da allora non abbiamo mai smesso di trascorrervi le vacanze, insieme ad altri amici. Si pranzava o cenava spesso insieme, o ci si incontrava in casa o negli alberghi in cui qualcuno alloggiava (foto 2). Alcune foto mostrano il clima allegro che anche Paolo apprezzava quale distrazione di cui ciascuno ha bisogno in vacanza (foto 3). La foto 4 mostra Paolo in una posa trionfale, perché eravamo in una casa che consentiva di fumare. Facevo invano il possibile per indurre tutti a smettere e in casa mia avevo rigorosamente vietato il fumo. Ma Paolo non ascoltava e, pur di poter godere di una sigaretta, usciva a fumare su una terrazza fredda.

A Paolo piaceva molto sciare e lo faceva con stile. Io cercavo di seguirlo, ma nel 2013 ho appeso i miei sci a un chiodo, nella vana speranza di poterli usare ancora. Anche Paolo ci rinunciò. Alcune foto possono però rendere l'idea dei momenti felici trascorsi sulla neve (foto 5). Ad esempio, nel 1988 un aereo militare aveva troncato il cavo della funivia del Lagazuoi. Si poteva raggiungere il rifugio e la pista da sci solo con l'elicottero che vediamo atterrato sulla pista che porta verso il fianco nord delle Tofane (foto 6). Vediamo



Foto 4 Pedraces, 1994. In casa Rossi, era consentito fumare e Paolo godeva



Foto 5 Campi di sci in Val Badia, 2002. Paolo e nipoti



Foto 6 Con l'elicottero sulla pista sottostante il rifugio Lagazuoi, di fronte alle Tofane. 1988

come il freddo inverno possa contornare con cascate di ghiaccio la pista più in basso sotto il Rifugio Scotoni.

Paolo era anche una brava guida di montagna. Studiava attentamente gli itinerari, i gradi di difficoltà, i rifugi, ecc. Scrutava il tempo e infine decideva l'ora di partenza. Accettava di guidare piccoli gruppi di amici, raccomandandosi invano di non parlare durante il cammino, per risparmiare il fiato. Si poneva alla testa del gruppo, ma spesso lo distanziava ripetutamente (foto 7). Non trascurava mai di portare con sé la sua macchina fotografica, che usava fermandosi benevolmente ogni tanto, per riprendere immagini del gruppo che lo seguiva.

Era molto religioso, immancabile partecipe alla santa messa delle festività, con grande fede. È stato sempre disponibile ad aiutare il prossimo bisognoso. Sarebbe stato felice di vedere nell'Accademia il Crocifisso che ci è stato affidato dall'Ateneo fiorentino pochi giorni fa e che ora è qui insediato su una parete del vano scale, di fronte all'uscita da questa sala.

Misurato nei dialoghi, nonché nei dibattiti difficilmente conciliabili, era desiderato persino nelle proverbiali contrapposizioni condominiali, perché sapeva di essere giusto e ascoltato pacificatore. Talvolta poteva arrivare a inquietarsi, ma sapeva calmarsi e riprendere facilmente a esporre le sue ragionate convinzioni.

Parlava in modo pacato e suadente, ottimo didatta. Scriveva in modo semplice, chiaro, facilmente recepitibile. Un bravo docente che sapeva trasmettere



Foto 7 Fianco del Sassongher, anni '80



Foto 8 La Presidenza dell'Assemblea Generale dei Georgofili, 17 dicembre 2013, nell'Auditorium "Cosimo Ridolfi". Da sinistra: Scaramuzzi, Alghisi, Vincenzini, Maracchi, Vecchioni, Stanca, Piccarolo



Foto 9 Paolo sopraffatto dai nipoti nella loro villa a Bure (Verona), 2005

il sapere e al tempo stesso la dignità accademica che ormai sembra in declino. Ascoltiamo in un minuto di silenzio la sua commovente voce, registrata proprio in questa sala.

L'attitudine alla docenza si innestava alle doti di studioso e ricercatore. Il suo impegno si dimostrò prezioso anche nella prima Assemblea generale dei Georgofili, svolta nel dicembre 2013 nel nuovo Auditorium fiorentino che porta il nome illustre del nostro Cosimo Ridolfi (foto 8).

Paolo era sempre puntuale e preciso. Sapeva tenere sistematicamente in ordine tutto ciò che gli apparteneva e lo circondava.

Non posso trascurare i valori personali di Paolo, quale membro della co-



Foto 10 *Paolo addetto al forno della Malga Nagler, Monte S. Croce, 2006*

munità civile in cui abbiamo vissuto. Innanzitutto il suo forte attaccamento alla famiglia (foto 9).

Paolo amava stare in casa ed era bravo anche a riparare gli inevitabili danni di ogni tipo. Lo ammiravo perché faceva bene qualsiasi lavoro domestico e impegnativo. Sapeva cucinare e lo faceva con piacere in casa, ma soprattutto all'aperto, munito di attrezzature, oppure utilizzando forni fissi in montagna (foto 10). Si sacrificava sempre come cuoco, ma non cedeva a nessuno quel faticoso privilegio.

Il 22 settembre 2006 Paolo e Marilena festeggiarono le loro nozze d'oro (foto 11). In quell'anno realizzammo insieme un viaggio in Argentina. Giungemmo ai ghiacciai della Patagonia (foto 12). Non sto a citare i molti viaggi fatti separatamente. Mi limito a una bella foto di un viaggio della famiglia Alghisi a Berlino (foto 13). Non posso dimenticare soprattutto i suoi frequenti viaggi in Africa, in un periodo in cui non aveva esitato ad accettare un impegnativo insegnamento nella nuova e allora crescente Università di Mogadiscio che aveva bisogno di docenti.

Come è stato già ricordato, Paolo Alghisi è entrato a far parte dell'Acca-



Foto 11 Nozze d'oro di Paolo e Marilena, 22 settembre 2006

demia dei Georgofili nel 1990. Nel 2009 fu eletto emerito, il più alto ruolo accademico, e non manca la foto che documenta la consegna di quel diploma in Palazzo Vecchio (foto 14). Nello stesso anno divenne membro del Consi-



Foto 12 *Paolo e Marilena tra i Ghiacciai della Patagonia*

glio Accademico e fu delegato a presiedere la Sezione Nord Est. Nel 2012 era già stato confermato anche per il successivo quadriennio. Le foto riunite in questa unica immagine intendono appunto mostrare contestualmente i tavoli



Foto 13 *Paolo con la famiglia, Berlino 2012*



Foto 14 *Consegna del diploma di accademico emerito al prof. Paolo Alghisi, Palazzo Vecchio, 2009*



Foto 15 Il Consiglio Accademico e i presidenti delle Sezioni (a sinistra) per l'Inaugurazione dell'Anno Accademico 2009 Salone dei 500 di Palazzo Vecchio. Da sinistra. Presidenti di Sezione: Pellizzi, Loreti, Frega, Crescimanno, Marzi, e Bonsembiante. Membri del Consiglio: Scaramuzzi, Stanca, Alghisi, Galoppini, Mancini, Maracchi, Vecchioni, Lucifero, Mazzei, Costato Piccarolo



Foto 16 Foto ufficiali di Paolo Alghisi nelle Inaugurazioni degli ultimi sei Anni Accademici vissuti insieme a noi

della Presidenza, proprio negli ultimi 6 anni (dal 2009 al 2014), in cui la freccia rossa indica la costante presenza del prof. Paolo Alghisi, fino a quando ci ha lasciati (foto 15 e foto 16).

Esprimiamo la profonda gratitudine che dobbiamo a Paolo per i tanti esempi che ci ha donato e specchiamoci nella nostra trascendente esistenza, cercando di scuoterla e farne vibrare la sensibilità almeno per qualche secondo, ascoltando un breve brano di Rachmaninov, tutti insieme, nel massimo silenzio, senza plausi di rito, ma tenendoci per mano, anche se solo idealmente. Grazie.

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
nell'aprile 2018